

CLXXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

I N D I C E .

Osservazioni sul processo verbale:			
CAVAGNARI	Pag.	8156	
PRESIDENTE		8156	
Dichiarazioni di voto:			
ROTH		8157	
CAVAGNARI		8157	
Commemorazione dell'ex deputato Lorenzo			
Franceschini		8157	
AMICI G.		8157	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		8157	
PRESIDENTE		8157	
Telegrammi di città redente		8159	
Ringraziamenti per commemorazione		8159	
Risposte scritte ad interrogazioni ed indice			
relativo		8160	
Interrogazioni:			
Soppressione del giornale <i>Avanti</i> nel Ferrarese:			
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		8160	
MARANGONI		8160	
Funzionari finanziari nella zona di guerra:			
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>		8161	
MARANGONI		8161	
Maestri provvisori:			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>		8162	
MICHELI		8162	
Dichiarazione di un magistrato:			
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>		8163-64	
GREGORACI		8163-64	
Pescatori del litorale jonico:			
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>		8164	
CASOLINI		8165	
Sussidi alle famiglie dei richiamati:			
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		8166	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>		8166	
MOLINA		8166	
Rinvio d'interrogazioni		8162	
Interpellanza (Scolgimento):			
Sussidio straordinario alle famiglie dei caduti			
in guerra:			
VALVASSORI-PERONI		8167-71	
ZUPPELLI, <i>ministro</i>		8169	
Disegni di legge (Discussione):			
Conversione in legge del Regio decreto che mo-			
difica il prezzo di alcuni prodotti del mo-			
nopolio dei tabacchi		8171	
CAVAGNARI		8171	
DANEO, <i>ministro</i>		8172	
Conversione in legge del Regio decreto riguar-			
danti il trattamento e il regime fiscale degli			
spiriti		8173	
VIGNA		8173	
DANEO, <i>ministro</i>		8174	
Approvazione di un ordine del giorno della Com-			
missione del bilancio		8174-85	
Gestione dei fondi occorrenti pel funzionamento			
delle scuole in Tripolitania ed in Cirenaica .		8176	
SANDRINI		8176	
MARTINI, <i>ministro</i>		8176	
Modificazioni e aggiunte al repertorio per l'ap-			
plicazione della tariffa generale dei dazi			
doganali		8176	
CAVAGNARI		8177	
DE FELICE-GIUFFRIDA		8177	
FRISONI		8178	
DANEO, <i>ministro</i>		8178	
Disegno di legge (Approvazione):			
Conversione in legge del Regio decreto relativo			
alla sostituzione nei corrispondenti ruoli			
organici degli impiegati dell'Amministrazione			
di pubblica sicurezza e degli appar-			
tenenti al Corpo delle guardie di città de-			
stinati in Libia		8179	
Disegni di legge (Presentazione):			
SONNINO, <i>ministro degli affari esteri</i>		8179	
CIUFFELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>		8180	
Relazioni (Presentazione):			
CASCIANI: Soppressione della scuola superiore			
postale telegrafica e telefonica		8181	
— Semplificazione all'organico della Direzione			
generale dei telefoni		8181	
MICHELI: Modificazione all'articolo 2 della legge			
per l'ordinamento del notariato		8181	
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari:			
RICCIO, <i>ministro</i>		8183	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>		8183	

La seduta comincia alle 14.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari.

Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Non so quello che si vada narrando nel verbale della seduta di sabato, perchè la voce non raggiunge i miei nervi acustici, che pur sono sufficientemente sviluppati. Ma poichè il resoconto sommario, che ho qui presente, mi attribuisce un equivoco, nel quale sarei incorso, io lo respingo, come non rispondente a verità, e lo rimando alla fonte d'origine.

Potrò fare addebiti intorno alla direzione dei lavori parlamentari; ma non posso addebitare alla Camera un atto scortese verso di me: non ne avrei ragione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ella ha chiesto di parlare sul processo verbale. Non si occupi del resoconto sommario.

CAVAGNARI. Ma, onorevole Presidente, mi occupo dei fatti, quali avvennero in quest'Aula.

A voler largheggiare in ipotesi, a voler anche consentire che il numero non fosse raggiunto, quando la Camera non si trovi in condizioni di udire la voce del Presidente, io credo che si debba soprassedere per qualche istante per sapere se l'ordine del giorno sia appoggiato; attendendo che le condizioni della Camera siano ridiventate normali.

Quando poi la Camera, come avvenne sabato, si leva e protesta contro gli errori dell'Ufficio presidenziale, per significare il suo consenso allo svolgimento del mio ordine del giorno, il persistere, come fece l'Ufficio di presidenza, nell'errore, può essere interpretato, quantunque non sia vero, come settarismo ostruzionistico. (*Oh! oh!*)

Mantengo perciò la mia protesta, non per il trattamento fatto a me, ma per la violazione commessa in danno della libertà e delle prerogative della tribuna parlamentare. (*Bravo! — Commenti.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari, che ha parlato di settarismo ostruzionistico, avrebbe dovuto risparmiarsi una simile frase, perchè è assolutamente ingiusta. Ed io la respingo. (*Benissimo!*)

È cosa molto semplice il ricordare ciò che avvenne sabato. L'onorevole vicepresidente,

che dirigeva in quel momento la discussione, per ben due volte interrogò l'Assemblea per sapere se appoggiasse o no l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari; e l'Ufficio di Presidenza accertò che, soltanto la seconda volta, appena due deputati lo appoggiarono. L'onorevole Presidente Marcora, sopraggiunto poco dopo, trovò già fatto questo accertamento, e non poteva quindi mutare la decisione, già presa, di non dar all'onorevole Cavagnari facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Tutto ciò, nè da parte della Camera, nè da parte della Presidenza, non costituì, nè poteva costituire, alcuna mancanza di riguardo verso un collega anziano e stimato come l'onorevole Cavagnari (*Bene!*) e, molto meno, un atto di settarismo inteso a violare le prerogative della tribuna parlamentare. (*Approvazioni.*)

Del resto lo stesso onorevole Cavagnari ha riconosciuto che la Camera era molto agitata; e ciò può spiegare che siasi incorso in qualche equivoco, del quale però nessuno è responsabile. Prego quindi l'onorevole Cavagnari di non insistere in apprezzamenti, i quali, mi permetta di dirglielo per l'antica stima che ne ho, non sono degni di lui, e non possono menomamente toccare la Presidenza della Camera. (*Vive approvazioni.*)

CAVAGNARI. Mi permetta una breve risposta, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Dica pure.

CAVAGNARI. Veramente, se devo credere alle voci raccolte, risulterebbe che tanto la prima che la seconda volta vi sarebbe stato il numero dei consenzienti che il regolamento prescrive. Ma, ripeto, pur largheggiando nell'ipotesi, ed ammettendo che quel numero non si fosse raggiunto a causa delle condizioni in cui l'Assemblea si trovava e perchè i deputati non potevano comprendere ciò che il Presidente diceva, questi doveva aspettare che le condizioni della Camera ridiventassero normali.

Il non averlo fatto è cosa assolutamente deplorabile, come è deplorabile che la Presidenza non abbia consentito a ripetere l'accertamento, dopo che, tornata la Camera in condizioni normali, moltissimi deputati si levarono in piedi per chiarire ogni dubbio e riparare all'equivoco, appoggiando il mio ordine del giorno. (*Approvazioni.*)

Si trattava di lasciar parlare un pover'uomo, che si era affaticato a mettere insieme alcune idee per esprimere il proprio sentimento; quindi, ripeto ancora una

volta, il dubbio si doveva risolvere in un senso benigno. Ed appunto perciò protesto, e non per me, ma per l'offesa al principio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto pocanzi. L'incidente è esaurito.

Dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roth ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

ROTH. Dichiaro che, se sabato scorso fossi stato presente, e non potei esserlo per motivi non solo indipendenti dal mio buon volere ma anzi contrari ad esso, avrei risposto sì nella votazione nominale sull'ordine del giorno degli onorevoli Boselli e Ciccotti. (*Approvazioni*).

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Sabato scorso mi assentai dall'Aula in un momento di indignazione; ma ora debbo solennemente dichiarare che, se vi fossi rimasto, avrei votato anch'io in favore dell'ordine del giorno degli onorevoli Boselli e Ciccotti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto delle dichiarazioni dell'onorevole Roth e dell'onorevole Cavagnari nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Commemorazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

AMICI GIOVANNI. La Camera nelle precedenti sedute ha doverosamente ricordato alcuni dei suoi membri ed altre eminenti personalità ad essa estranee scomparse durante le vacanze parlamentari.

A me sia consentito ricordare oggi un nostro valoroso ex-collega, l'avvocato Lorenzo Franceschini, spentosi nella grave età di 86 anni nel settembre scorso, fra l'universale rimpianto dei suoi conterranei che avevano per lunghi anni potuto apprezzare la sua dottrina, la sua bontà e nobiltà di animo.

Lorenzo Franceschini militò sempre nelle file del partito liberale, anche quando era delitto appartenervi, ed eletto per la pri-

ma volta deputato nel 1883 nel secondo collegio di Perugia, andò a sedere nel centro sinistro.

Fu uno dei deputati più operosi e diligenti, e gli Atti parlamentari attestano di questa sua meravigliosa operosità nel campo amministrativo, agrario e giudiziario. Ebbe le più persistenti e affettuose cure per i legittimi interessi della sua regione e segnatamente della sua Cascia. Potè così essere riconfermato per tre legislature consecutive.

Innanzi poi cogli anni e di salute cagionevole si ritirò poi a vita privata dedicandosi all'insegnamento del diritto penale e pubblicando pregevoli studi che rivelano il suo ingegno e la sua profonda cultura giuridica. Tutti ricordano la sua meravigliosa assiduità alla nostra biblioteca.

Visse sempre molto modestamente col poco frutto del suo lavoro e morì povero, il che testimonia della sua grande generosità, onestà e indipendenza.

L'Umbria nostra che tanto egli amò e onorò, lo rimpiangerà sempre come uno dei suoi più affettuosi figli.

Propongo che la Camera esprima le sue vive condoglianze al sindaco di Cascia, sua terra natale, e all'unico superstite della sua famiglia, Francesco Franceschini, nepote di lui. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Amici in memoria dell'onorevole Franceschini, che fu lungamente fra noi come deputato e con noi rimase in affettuosa consuetudine anche dopo privato del mandato rappresentativo.

Molti di noi ricordano la sua modesta e simpatica figura nei corridoi della Camera e nelle sale della biblioteca.

E mi associo pure alla proposta di condoglianza che l'onorevole Amici ha presentata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Anche la Presidenza, interprete del sentimento della Camera, si associa alle parole nobilissime pronunziate dall'onorevole Giovanni Amici per commemorare l'antico nostro collega Lorenzo Franceschini, che tutta la sua vita dedicò ai più elevati ideali patriottici ed a quei prediletti suoi studi, che lo avevano segnalato fra i cultori del giure penale.

Bene a proposito l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha ricordato che l'onorevole Franceschini, anche dopo aver cessato di essere deputato, si senti continuamente legato a noi, e per lunghi anni svolse la sua instancabile attività di studioso nella nostra biblioteca.

Alla memoria dell'antico collega, del patriota buono e modesto, dell'uomo di alto valore intellettuale e morale, vada il nostro reverente saluto. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Giovanni Amici ha proposto che siano espresse le condoglianze della Camera all'unico superstite della famiglia Franceschini e alla città di Cascia.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Santamaria ha chiesto un congedo di giorni cinque per motivi di salute.

(*È concesso*).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

BIGNAMI, segretario, legge:

R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Roma. — Annuario 1914-15, una copia.

Ministero delle finanze. — Statistica del debito ipotecario fruttifero italiano e delle operazioni degli istituti di credito fondiario al 31 dicembre 1910, una copia.

Detto. — Relazione sui servizi della direzione generale del demanio nell'esercizio 1913-14, una copia.

Ferrovie dello Stato. — Statistica dell'esercizio - Anno 1913: Parte I. Statistica generale, vol. II, copie 15.

Parte III. Navigazione di Stato, copie 15.

Ministero della marina. — Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1913, copie 8.

Ministero delle finanze. — Annuario dei Ministeri delle finanze, del tesoro e della Corte dei conti del Regno d'Italia - 1915, copie 20.

Ministero della guerra. — Della leva di terra sui giovani nati nell'anno 1892, sei copie.

Ministero delle finanze. — Relazione sull'Amministrazione delle gabelle per l'esercizio 1913-14, sei copie.

Ministero delle poste e dei telegrafi. — Relazione sui servizi postali, telegrafici e telefonici per l'esercizio 1911-12 e delle Casse di risparmio postali per l'anno 1911, copie 100.

Detto. — Statistica grafica sui servizi postali, telegrafici e telefonici, esercizio 1911-12, copie 10.

Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate concesse all'industria privata, per l'anno 1907, copie 11.

Comm. prof. Emanuele Pisani, Modica. — L'unificazione delle scuole italiane di contabilità, tre copie.

Regio orfanotrofio « Maria Cristina » di Savoia, Bitonto. — L'orfanotrofio dal 1909 al 1914, una copia.

Istituto geografico militare, Firenze. — Annuario - Anno III, 1915, una copia.

Regia Università di Pisa. — Annuario per l'anno accademico 1914-15, copia una.

Banca d'Italia. — Adunanza generale ordinaria degli azionisti, tenuta in Roma il giorno 31 marzo 1915. Anno XXI, copie 10.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti. — Elenco dei comuni continentali e della Isola di Sardegna aventi diritto al quarto della rendita proveniente dalle sopresse Corporazioni religiose per le case già esistenti nei rispettivi territori, copie 6.

Comitato generale della Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro. Torino 1911. — Relazione della Giuria, copia una.

Ministero del tesoro. — Relazione sui servizi della Regia Zecca per l'esercizio finanziario 1913-14, copie 20.

Ministero del tesoro. — Relazione sui servizi dell'officina governativa delle carte-valori per l'esercizio finanziario 1913-14, copie 20.

Ministero delle finanze. — Relazione generale sull'Amministrazione delle finanze per l'esercizio 1913-14, copie 600.

Ministero dell'interno. — Statistica delle carceri e delle colonie per domiciliati coatti. Anno 1913, copie 20.

Ministero dell'interno. — Statistica dei riformatori. Anno 1913, copie 20.

Capitano Enrico Toniolo. — I trattati di commercio e l'industria della carta in Italia, copie 50.

Unione delle provincie d'Italia. — I Consorzi granari provinciali e la loro opera a tutto il 30 giugno 1915, copie 10.

Ministero della marina. — Relazione sui servizi marittimi sovvenzionati. Esercizio 1913-14, copie 50.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911. Volume V, copia una.

Società Siciliana per la storia patria. — Discorso commemorativo dell'onorevole senatore Andrea Guarneri, letto nella solenne adunanza del 29 novembre 1914 dal professore cav. Giuseppe Pipitone Federico, una copia.

Direzione generale della Immigrazione della Repubblica Argentina. — Memoria della Direzione generale della immigrazione corrispondente all'anno 1913, copia una.

Ministero del Tesoro. — Relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del debito pubblico, per l'esercizio dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914, copia una.

Regia Università degli studi di Roma. — Annuario per l'anno 1914-15, copia una.

Istituto per le case popolari in Roma. — Conto consuntivo dell'esercizio 1914, una copia.

Amministrazione della Cassa depositi e prestiti. — Relazione e rendiconti consuntivi presentati dall'Amministratore generale alla Commissione di vigilanza. Anno 1914. Volume 1º, copia una, volume 2º, copia una.

Ministero della marina. — Leva marittima sui nati nel 1893, copie 2.

Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, Roma. — Rendiconto amministrativo e finanziario e bilancio consuntivo dell'esercizio 1914, copie due.

Ing. Campiglio. — Studio comparativo sui risultati economici dell'esercizio delle ferrovie secondarie italiane in confronto a quelle francesi, copia una.

Commissariato civile per la Basilicata. — Relazione del prefetto Commissario civile « Vincenzo Quaranta » sull'applicazione delle leggi speciali, dal 1º ottobre 1905 al 30 giugno 1914, copia una.

Consiglio superiore del lavoro. — I pubblici spettacoli e le provvidenze di legislazione sociale. Relazione di Ettore Reina, copia una.

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia nell'anno 1914, copie 6.

Università libera di Urbino. — Annuario per l'anno 1914-15, copia una.

P. Cremonese e T. Adriani. — Pagine di sangue. Composizioni di Cesare Giris, copia una.

Telegrammi delle città redente al Parlamento.

PRESIDENTE. Dal sindaco di Cormons è giunto il seguente telegramma:

« Ai rappresentanti del Popolo d'Italia, riuniti in solenne consesso nel Parlamento nostro in Roma, mentre in una mirabile fusione di spiriti glorificano le gesta eroiche dell'esercito vittorioso e confermano i propositi delle nostre nazionali aspirazioni, giunga grato il saluto augurale di Cormons italiana, che esultante, ancora una volta benedice all'Augusta persona del suo Re ».

« Il sindaco

« BARNI ».

(*Vivissimi applausi*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« In nome della rappresentanza comunale ringrazio sentitamente Vostra Eccellenza e quanti così nobilmente commemorarono il compianto senatore Tommaso Villa, figlio illustre di questa terra; e porgo espressioni di reverente omaggio.

« Il sindaco

« AVV. CAPELLETTO ».

« In nome della città natale che apprezzò sempre le grandi virtù e l'intelletto di Bernardino Alimena immaturamente rapito alla scienza, alla gloria, ringrazio vivamente la Eccellenza Vostra per la cortese comunicazione, pregandola di esprimere la profonda gratitudine della cittadinanza all'altissimo Consesso, al Governo e all'onorevole Fera, che con la solenne commemorazione resero più vivo il rimpianto per l'illustre estinto.

« Il prosindaco

« STORINO ».

« La famiglia Alimena grata invia alla Camera tutta ed al Governo la espressione dei suoi ringraziamenti vivissimi ».

« La famiglia dell'ex deputato Antoci ringrazia sentitamente la Camera, il Governo, l'onorevole Cartia e l'Eccellenza Vostra per la graditissima commemorazione dell'adorato estinto.

« ROSARIO ANTOCI ».

Comunico inoltre alla Camera le seguenti lettere:

« Sono commossa per la dimostrazione di stima e di affetto che la Camera dei deputati ha voluto tributare alla memoria di mio marito, il compianto onorevole Francesco Guicciardini. Sono grata agli onorevoli Sonnino, Callaini, Morelli-Gualtierotti, Di Scalea e Pescetti che degnamente, con bella parola, commemorarono il caro estinto, e particolarmente a Lei, Eccellenza, che della bella dimostrazione ha voluto cortesemente mettermi a parte con il suo nobile telegramma.

« Giungano a Lei, ed a quanti presero parte al mio dolore, i sentimenti della mia profonda riconoscenza.

« *Devotissima*

« LUISA GUICCIARDINI-STROZZI ».

« Permetta l'Eccellenza Vostra che nella grande commozione, che pervade l'animo mio nell'apprendere gli onori resi dall'Eccellenza Vostra e dalla onorevole Camera dei deputati al compianto mio amatissimo suocero, Raffaello Giovagnoli, esterni i sensi della più alta mia gratitudine, della gratitudine della mia signora, Enrica Giovagnoli, figlia a lui prediletta, e dei componenti tutti della famiglia dell'uomo che nella rievocazione della romanità antica temprò il nostro spirito ai più elevati sentimenti di patriottismo.

« La sventura colpiva la nostra famiglia quando io adempivo al mio dovere come comandante della batteria di Colle Sant'Anna nella fortezza Cadore Maè nell'alto Cadore, ed ora congedato per recarmi a riprendere il mio posto nella Regia Università di Napoli, sento il doverè di rinnovare ancora una volta i nostri doverosi, vivi ringraziamenti.

« LEONARDO PATERNÒ BALDIZZI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, le finanze, gli affari esteri, i lavori pubblici, la guerra, la marina hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Bussi, Cotugno, Colonna di Cesarò, Gambarotta, Sanarelli, Cimorelli, Vigna, Arrigoni, Toscano, Drago, Caccialanza, Cassin, Lembo, Porcella, Modigliani, Giretti, Caporali, Bussi, Montemartini, Rampoldi, Meda, Bertini e Saudino.

Saranno pubblicate a norma del regolamento nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Marangoni al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni della larvata soppressione, inflitta al giornale *Avanti!* nella provincia di Ferrara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che nè il Ministero dell'interno, nè alcuna autorità civile, amministrativa o politica, da esso dipendente, ha preso od ha ordinato misure circa la diffusione e la vendita dell'*Avanti!* in provincia di Ferrara od altrove.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Poichè siamo in momenti di commemorazione viene quasi la voglia di commemorare anche il Ministero dell'interno, che evidentemente non esiste più.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non mi riesce nuova. Quando si presentò al presidente del Consiglio una Commissione della Federazione della stampa, si sentì rispondere quello che ha risposto oggi il sottosegretario di Stato: non ne sappiamo nulla. (*Interruzione del deputato Turati*).

A Ferrara e nelle altre dodici provincie, dove l'*Avanti* non può più arrivare ai suoi lettori, ci siamo rivolti all'autorità politica, all'autorità militare, agli agenti di pubblica sicurezza e perfino ai capi stazione, come coloro che almeno, come tramite, potevano sapere qualche cosa. Dunque, diceva bene ferravillanamente l'amico Turati, che è stato Crapotti. Dobbiamo dunque rivolgerci a Crapotti, attuale ministro degli interni, nella speranza che sia più vigile tutore delle sue attribuzioni, che non sia stato il suo predecessore, oggi commemorato.

Onorevoli signori del Governo: se la disposizione, che impedisce la circolazione di un giornale, ridotto oramai con le colonne bianche dai rigori della vostra censura, è

(1) V. in fine.

un provvedimento utile, necessario, in qualunque modo lodevole, perchè nessuno vuole accettare la paternità di questo utile provvedimento?

E se invece il provvedimento sopprime un diritto statutario, non solo in provincia di Ferrara, ma in dodici provincie d'Italia, perchè non avete il coraggio di sconfessare questo ridicolo, grottesco provvedimento e di ristabilire la legge? E poi qui noto tra le altre cose che voi abdicare a poteri che non vi spettavano in nessun modo, perchè il decreto luogotenenziale che ha istituito la censura ha anche dichiarato molto chiaramente che i giornali non potranno essere sequestrati se ottempereranno alle disposizioni della censura stessa.

Or dunque si tratta non solo di trasmissione, di abdicazione di poteri, si tratta di una vera e propria usurpazione di poteri, ed io non credo di dover aggiungere altre parole di protesta, poichè la condanna di questo arbitrio che è stato commesso è nel fatto stesso che nessuno ne vuole in nessun modo accettare la responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare a soccorso dei minori impiegati presso le Intendenze di finanza nelle provincie dichiarate zona di guerra, il cui stipendio miserrimo è affatto insufficiente a sostenere il maggior costo della vita determinato dall'improvviso ed eccezionale aumento di tutti i generi di prima necessità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È certo vero quanto afferma il collega onorevole Marangoni, che, nella zona di guerra, maggiormente si sentono le ripercussioni ed i disagi dell'attuale momento; e non li provano, pur troppo, soltanto i funzionari delle Intendenze, ma quanti altri si trovano in uguali condizioni di carriera, e vari ordini di cittadini, su tutto quelli che sono anche meno assistiti di questi funzionari.

In questi luoghi, fortunatamente, autorità, amministrazioni pubbliche, comitati, enti locali, con l'aiuto generoso di privati, cercano, anche con quei geniali spedienti dei quali è ricca l'anima italiana nel bene, di fare opera di previdenza, di assistenza, di aiuto.

Cercare, trovare mezzi per aumentare gli stipendi, — e non lo si dovrebbe, al caso,

per le sole Intendenze — in questi momenti, l'onorevole Marangoni ben lo comprende, non sarebbe possibile. Se vi saranno casi singoli, nei quali si manifestino dei bisogni urgenti e gravi, ai quali occorra venire in aiuto, non mancherà certo la nostra opera volenterosa, per quanto sia possibile. Del resto debbo aggiungere che da tutti questi nostri funzionari, anche nella zona di guerra, dove fortunatamente lo spirito pubblico è così alto e forte — i quali raddoppiarono i sacrifici, e diedero volenterosamente la loro opera, per supplire i mancanti, non abbiamo udito che delle voci rassegnate e volenterose di patriottico sacrificio. Questo sentivo anche il dovere di additare qui, come un nobile esempio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Mi sono specialmente preoccupato delle sorti dei dipendenti di questa Amministrazione finanziaria, inquantochè in essa, più che altrove, si riscontra il fenomeno della permanenza in ufficio di impiegati vecchissimi. In tutti gli uffici ci sono dei ruderi che continuano a prendere lo stipendio e non danno nessunissima opera utile all'Amministrazione, ma in nessuno ce ne sono tanti come in queste Intendenze. Quindi gli impiegati minori, quelli entrati da cinque, da sei, da dieci anni, si trovano in questi uffici ad adempiere funzioni molto importanti e molto faticose, mentre sono ancora rimasti con stipendi che non voglio particolareggiatamente ricordare perchè non farebbero onore certamente a nessuno. È vero che questi impiegati fanno opera di abnegazione, come la fanno tutti coloro che vivono nella zona di guerra, ma è anche vero che rivolgono appelli disperati a chi rappresenta le provincie interessate.

Io qualche volta ho indicato casi speciali al Ministero, ma mi sono sempre sentito rispondere che, data la necessità delle economie, non era possibile concedere sussidi.

L'onorevole sottosegretario di Stato oggi ha detto che in avvenire esaminerà con benevolenza questi casi speciali. Io mi dichiaro soddisfatto, riserbandomi di sottoporli, e fiducioso di avere una risposta diversa da quelle che ho avute in passato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro degli affari esteri, « per sapere

se non credano pericoloso riconoscere le concessioni di cittadinanza svizzera fatta a cittadini tedeschi o austriaci posteriormente all'inizio della guerra contro l'Austria, e le cessioni, sempre posteriormente a tale data, fatte da austriaci o tedeschi, di eredità o aziende da realizzarsi o esercitarsi in Italia ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del collega onorevole Borsarelli, assente per ragioni d'ufficio, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a posdimani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda opportuno, essendo stati sospesi i concorsi maschili, dare disposizioni perchè i maestri provvisori d'Italia siano riconfermati pel nuovo anno scolastico 1915-16 e possano insegnare negli stessi comuni, dove negli scorsi anni hanno esercitato il loro ministero di educatori. Domanda pure se non sia giusto corrispondere lo stipendio anche ai provvisori richiamati sotto le armi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Si sa che la scuola elementare altrimenti detta primaria, è retta o dai comuni direttamente o dagli appositi uffici provinciali scolastici. Nel primo caso, la nomina dei maestri, anche provvisori, viene fatta dai comuni: nel secondo caso viene fatta dal Consiglio provinciale scolastico o dalla Deputazione provinciale scolastica.

Così essendo, il Ministero della pubblica istruzione non può intervenire nelle nomine, neanche per ciò che riguarda i maestri provvisori. Bisognerebbe che il Ministero promovesse un provvedimento legislativo per sottrarre all'uno ufficio o all'altro (o a quello comunale o a quello provinciale) questo compito della nomina dei maestri. Ma io credo che l'onorevole Micheli, che è stato così costante assertore dell'autonomia dell'amministrazione scolastica, non salterebbe questo provvedimento che verrebbe a spogliare quei comuni che esercitano ancora, secondo il suo voto, l'amministrazione autonoma delle scuole, del diritto di scegliere i maestri a proprio piacimento.

Cosicchè, il Ministero niente può fare in proposito.

Sta però questo dilemma in confronto alla interrogazione dell'onorevole Micheli: che o questi maestri provvisori che egli chiede che siano confermati giacchè non si sono potuti promuovere concorsi pubblici in proposito, o questi maestri provvisori che egli vorrebbe nominati hanno dato buona prova nell'insegnamento che provvisoriamente hanno sostenuto, oppure non l'hanno data.

Nel primo caso, nulla autorizzerebbe a sospettare che non venissero riconfermati; nel secondo non sarebbero riconfermati, e di questo partito ci sarebbe da compiacersi, e per primo si compiacerebbe l'onorevole Micheli.

Questo, per la prima parte della sua interrogazione.

Per la seconda, io gli risponderò che si attendono ancora, principalmente per indirizzo e per iniziativa del Ministero del tesoro, provvedimenti che riguardano il trattamento da farsi in genere a tutti gli impiegati dello Stato i quali siano richiamati sotto le armi. Ora, resterà a vedersi se a questi impiegati potranno essere assimilati anche i maestri provvisori: ben s'intende, quelli che avevano cominciato ad esercitare il loro ufficio; non quelli che idealmente potevano essere chiamati, ma chiamati non furono.

Con queste dichiarazioni, spero che l'onorevole interrogante, che è così sollecito degli interessi della scuola, si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesi parole e per l'intendimento veramente lodevole ad dimostrato nel rispondere alla mia interrogazione.

La prima parte di essa, presentata nel luglio scorso, è evidentemente oggi superata dall'apertura delle scuole elementari e dalla conseguente nomina degli insegnanti relativi.

Voglio ritenere peraltro che non saranno mancate da parte del Ministero le disposizioni per la riconferma degli insegnanti che avevano prestato nell'anno antecedente l'opera loro, riconferma resa tanto più necessaria ed equa essendo stati in quest'anno sospesi i corsi maschili.

La seconda parte colla quale si invoca per i maestri richiamati sotto le armi, a causa della mobilitazione generale, lo stesso trattamento usato agli effettivi, rimane

sempre d'attualità perchè buon numero dei provvisori e dei maestri in soprannumero dell'anno scolastico 1914-15 e precedenti sono tuttora senza stipendio.

Non bisogna dimenticare che i provvisori hanno dato alla nostra scuola tutta la loro attività non meno utile ed apprezzabile di quella degli altri loro colleghi, e che ad essi si deve il normale funzionamento di tutte le classi.

Essi devono provvedere al mantenimento delle loro famiglie e non lo possono fare che miseramente senza concorso dello Stato, al quale hanno ogni miglior diritto tanto se dipendono dai Consigli provinciali come dalle Amministrazioni comunali.

Anzi verso queste ultime occorre che il Ministero intervenga per persuaderle, prima coll'esempio dell'opera propria e quindi con norme specifiche ed indeclinabili analoghe a quelle date per i medici condotti e gli impiegati degli uffici municipali.

Tale intervento non viola affatto, come negli altri casi ora accennati, l'autonomia dei comuni, tanto più che si tratta di provvedimenti straordinari resi necessari dalle straordinarie condizioni del momento.

Nella recente circolare del ministro della guerra, colla quale si richiama la particolare attenzione di tutte le amministrazioni dipendenti sulle disposizioni dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale n. 1393, del 12 settembre ultimo, si stabilisce quali siano i militari impiegati dello Stato da ritenersi richiamati ed ai quali si debbono applicare le disposizioni relative. In esse però si accenna solo agli insegnanti elementari di scuole dipendenti dai Consigli provinciali. È da ritenersi comprendano anche gli insegnanti dipendenti dai comuni, ma non è detto chiaramente e l'incertezza potrà dar luogo a molti equivoci che io nell'interesse pubblico invito il Ministero a voler dissipare.

Parimenti manca qualsiasi accenno ai provvisori. Mi auguro quindi che il Ministero della pubblica istruzione, benevolmente accogliendo le richieste degli interessati, faccia presente al Ministero della guerra la necessità di modificare in questo senso le accennate disposizioni.

Questa mia interrogazione, che è l'eco viva della voce di tanti benemeriti educatori, dimostra una volta di più la necessità di sistemare la questione dei maestri provvisori ed in soprannumero. A risolverla sono dirette varie proposte di legge pre-

sentate da me e da altri colleghi. Sinora esse non hanno avuto soverchia fortuna. In questo momento in cui il paese è preoccupato da problemi di ben maggiore importanza e gravità pei suoi destini, non è il caso di insistere in progetti d'iniziativa parlamentare.

È da augurarsi però che l'onorevole ministro non dimentichi la benemerita famiglia dei provvisori, ed alla prima occasione provveda a risolvere una questione che è divenuta più che altro un atto di giustizia.

Ma necessita soprattutto che venga eliminata la diversità di trattamento che, secondo le parole dell'onorevole Rosadi, verrebbe fatto ai maestri dipendenti dai Consigli provinciali in confronto di quelli dipendenti dai comuni autonomi. Insisto sopra quanto ho detto or ora e sono lieto che una questione di dettaglio come quella dei provvisori mi abbia permesso di richiamare l'attenzione del Governo sopra un'altra questione di giustizia, di estensione assai maggiore. L'onorevole Rosadi ne ha compreso senza dubbio l'importanza ed io confido pienamente nell'opera sua per una conveniente e sollecita decisione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gregoraci al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se la toga possa rendere immuni i magistrati dalle pene sancite contro i diffamatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Gregoraci intende come io non possa dargli nessuna risposta, perchè egli m'invita a fare una dichiarazione d'indole generale, cioè se il diritto comune valga anche per i magistrati. Io non so a quale fatto particolare, a quale incidente di udienza l'onorevole Gregoraci voglia alludere. All'Amministrazione centrale nulla risulta di questo. Certamente sarebbe molto più pratico e conveniente per questa istituzione parlamentare delle interrogazioni che l'onorevole deputato specificasse nella sua interrogazione o nel conversare amichevole col rappresentante del Governo, a quali fatti voglia alludere. Ma se l'onorevole Gregoraci non ha creduto di farlo, avrà le sue buone ragioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gregoraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGORACI. Sono dolente che la mia ignoranza delle consuetudini parlamentari

abbia dato occasione all'onorevole sottosegretario di Stato di richiamare giustamente la mia attenzione sulla opportunità di specificare l'argomento dell'interrogazione.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Altrimenti sono io chè finisco col dover interrogar lei!

GREGORACI. Il fatto specifico che mi ha determinato a presentare un'interrogazione di questo genere riguarda direttamente la classe, alla quale mi onoro di appartenere. Ha l'apparenza di un piccolo fatto di cronaca. Ma siccome disgraziatamente questa cronaca, negli ambienti giudiziari, va diventando, per la sua frequenza, addirittura un fatto storico, che denuncia deviata, o per lo meno leggiera la condotta degli amministratori del diritto, così, pensando che oggi non è possibile fare largamente una discussione di questo genere, in quanto che fatti più gravi ci commuovono e ci assorbono, ho creduto, con questa interrogazione, di richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sulla necessità urgente di elevare la giustizia (e dicendo giustizia intendo codici e giudici) a quella sfera suprema, dalla quale, ai popoli consociati, deve arrivare quotidiano ammaestramento di equità e di verità e non esempio funesto di arbitrio, di partigianeria e di settarismo.

Il fatto specifico è questo... (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Gregoraci, la prego di rimanere nei limiti fissati dal regolamento.

GREGORACI. Non dubiti. Innanzi ad una Corte d'appello del Regno si doveva discutere una causa molto importante. Una delle parti, essendo gravemente ammalata, si fece visitare separatamente da due medici e giustificò la sua assenza coi relativi certificati, legalmente autentici. Gli avvocati della parte esibiscono i documenti e domandano un rinvio. Ma che cosa fa allora il magistrato? Egli non aveva che un solo diritto: o ritenere veri i documenti ed agire in conseguenza, o ritenerli falsi ed eseguire quanto la legge prescrive contro i falsari. Egli invece, negando il rinvio, detta testualmente un considerando di questo genere: « Sorge grave dubbio circa la attendibilità degli esibiti documenti, apparendo essi informati a compiacenza e determinati dal proposito di ottenere un rinvio ».

Queste parole, onorevole sottosegretario, se soprattutto in bocca d'un alto magi-

strato, come è il primo magistrato di una Corte di appello, offendono la dignità e l'integrità morale della classe dei professionisti. (*Commenti*). Ecco perchè mi son creduto in dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento, affinchè la magistratura non si senta al di sopra e al di fuori dei codici che amministra, e sappia che essa, per la prima, deve trovare in questi codici la limitazione della sua responsabilità, anche perchè ai cittadini, comunque offesi dal magistrato nello esercizio delle sue funzioni, nessuna procedura permette di rivendicare la propria onorabilità. Una semplice e giusta protesta potrebbe far cadere nel duplice pericolo di restare egualmente lesi dalle parole ingiuriose o diffamanti del magistrato ed incorrere in una nuova condanna per... offese alla magistratura!

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Gregoraci non è stato molto fortunato in questa sua interrogazione. Non ha voluto dire nemmeno in quale Corte di appello sarebbe avvenuto il fatto che ha creduto meritevole di esser portato alla Camera.

Non ho che da confermare quanto ho detto pocanzi, che cioè credo che la sua interrogazione non sia conforme nè alle consuetudini parlamentari, nè alle norme del regolamento.

GREGORACI. Non ho indicato la Corte di appello, perchè io non amo intrattenermi sugli uomini, bensì sulle questioni di principio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro della marina, « per conoscere se non creda equo che anche ai pescatori del litorale Jonico in provincia di Catanzaro, fortemente danneggiati dalla proibizione della pesca notturna, sia corrisposto a titolo di indennizzo un sussidio giornaliero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'interrogazione dell'onorevole Casolini mi porge favorevole occasione di esporre alla Camera le attuali condizioni dei pescatori nell'Adriatico e nel Jonio per le quali si interessano anche molti altri nostri colleghi.

Per ragioni di indole militare, sulle quali la Camera mi consentirà di serbare il necessario riserbo, già con decreto Luogotenenziale 13 giugno scorso era stata vietata la pesca nelle ore notturne in tutte le acque territoriali del mare Adriatico e del mare Jonio. Successivamente e per le stesse ragioni, con altro decreto 25 luglio, la pesca nell'Adriatico fu vietata tanto di giorno che di notte. Tale provvedimento, per quanto inerescioso, ha dato i favorevoli risultati pei quali era stato deciso.

Furono in tale occasione stabiliti i sussidi giornalieri pei pescatori i quali, ritraendo dall'esercizio della pesca i mezzi di sussistenza, ne venissero così privati dal decretato divieto.

Con altro decreto 24 agosto, per quanto riguarda il mar Jonio, fu vietata anche la pesca diurna soltanto nella zona di mare compresa fra Capo Trionto e Capo Santa Maria di Leuca. Attualmente pertanto sul litorale Jonico in provincia di Catanzaro, pel quale s'interessa l'onorevole interrogante, rimarrebbe permessa la pesca diurna, e ai pescatori non è concesso alcun sussidio, del che egli si duole.

Ma debbo annunziargli che, onde provvedere alle necessità di difesa, è ora in corso di studio altro decreto il quale vieterebbe pure su quelle coste e così sino a Fiumara Azzi, la pesca diurna, salvo in qualche tratto di litorale da determinarsi.

Però ai pescatori sarà corrisposto un sussidio giornaliero, come a quelli della costa Adriatica.

Posso quindi assicurare l'onorevole interrogante che, se non è attualmente possibile consentire ai pescatori della sua regione un trattamento speciale, mentre la pesca di giorno è ad essi ancora permessa, il Governo — se dovrà metterli alla pari con quelli ai quali essa è vietata — farà loro identico trattamento anche quanto a sussidio.

Ma mi valgo pure di questa occasione per invocare dall'onorevole interrogante e dagli altri colleghi che si interessano della questione la loro autorevole cooperazione. Le popolazioni della costa Jonica e di quella Adriatica hanno dato sempre mirabile esempio di austera abnegazione di fronte ai danni e alle offese che prime risentono dall'essere prime esposte all'offesa nemica. Sappiano esse dalla tribuna parlamentare e dai loro rappresentanti che il Governo si rende conto delle loro condizioni e del loro proposito che dalle serene rinunzie e dai sacrifici di

tutti si rinsaldino compatte le forze e le volontà del Paese per la vittoria finale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina della esauriente risposta che ha dato alla mia interrogazione.

Io sono stato in mezzo ai lavoratori del mare di Catanzaro Marina e di altri paesi del litorale della provincia, ed ho sentito dalla loro viva voce le lagnanze che essi muovono perchè il divieto della pesca notturna viene a troncar loro i mezzi di ogni guadagno, essendo effettivamente questa pesca la più redditizia, specie di questa stagione.

La gente di mare del litorale Jonico vive quasi esclusivamente della pesca notturna, di modo che essa si troverebbe già nelle condizioni espresse nel decreto Luogotenenziale, che si occupa appunto dei litorali dove non è soppressa la pesca diurna.

Ora, tutto considerato, e vista la condizione misera di questa povera gente in questi gravissimi momenti, io non faccio che un augurio, e cioè che, anche su questi litorali sia soppressa la pesca diurna, essendo certamente di grandissimo vantaggio per quei disgraziati che venga in loro aiuto il Governo con il sussidio, anzichè fare una pesca a metà la quale non giova nè ai loro interessi nè a quelli delle loro famiglie martoriate da tanti bisogni.

Perciò non posso dichiararmi per ora soddisfatto, e neppure non soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Torno a raccomandargli e a pregarlo di dare opera perchè il soccorso a questa gente di mare, venga sotto la forma della proibizione anche della pesca diurna; allora potrò dirmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Petrillo, al ministro della guerra, « sull'ordinamento del servizio sanitario nella zona di guerra e più particolarmente sull'impiego del personale negli ospedali da campo affidati quasi esclusivamente ad ufficiali di milizia mobile e territoriale che dall'inizio delle operazioni non sono stati mai sostituiti nel loro difficile e pericoloso ufficio ».

Non essendo presente l'onorevole Petrillo, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Molina, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere le ragioni dell'ingiusta disparità di trattamento usata dalle Commissioni comunali nelle assegnazioni dei sussidi alle famiglie dei richiamati sotto le armi, per cui il sussidio è talvolta concesso agli abbienti e negato ai nullatenenti, accordato o negato a famiglie di pari condizione a capriccio o fors'anche con criterio partigiano; e invoca equanimi ed energici provvedimenti per cui agli esclusi sia dato modo di ottenere quanto loro spetta e venga eliminata l'ingiusta sperequazione ora esistente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il decreto-legge del 13 maggio ultimo scorso, n. 620, ha dettato delle norme tassative ed ha stabilito con chiarezza i criteri che le Commissioni comunali debbono seguire nella concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi, e cioè che il soccorso è dovuto soltanto quando risulti che i congiunti dei militari si trovino in condizioni di bisogno e che essendo totalmente a carico dei richiamati, sono rimaste prive dei necessari mezzi di sussistenza.

Il Ministero con successive disposizioni ha insistentemente raccomandato che la concessione del soccorso si uniformi strettamente ai criteri suaccennati. Non si crede ora più conveniente impartire altre norme speciali, perchè riuscirebbe più che difficile, impossibile contemplare tutti i casi particolari, discendere ad una particolareggiata determinazione dei casi nei quali tale concessione possa essere più o meno giustificata.

Giova altresì notare che quand'anche si potesse specificatamente determinare la norma da seguire nella concessione di questi sussidi, non si giungerebbe mai ad eliminare, data la infinita molteplicità dei casi, tutte le possibili controversie, a conseguire una uniformità di giudizio fra le Commissioni comunali appartenenti a tutte le regioni d'Italia.

D'altra parte, come è noto, esiste l'istituto del reclamo contro le Commissioni al Comando della Divisione militare territoriale, del quale possono giovare tutti coloro che si ritengono non giustamente trattati nella concessione del sussidio stesso.

A questo proposito è lecito affermare che

l'intervento del Comando della Divisione, il quale giudica in modo definitivo e inappellabile, si è appalesato molto opportuno, perchè giova a conferire indirettamente, per la giurisdizione che ciascuno di questi comandi ha sopra un numero considerevole di Comuni, una innegabile uniformità d'indirizzo nella concessione dei soccorsi stessi.

Il Ministero dal canto suo non manca di invigilare con la massima attenzione sull'andamento di questi servizi e segnala alle autorità prefettizie, per gli opportuni provvedimenti, tutti gli abusi che riesce a rilevare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nei riguardi del tesoro posso soltanto aggiungere che con decreto 23 maggio si stanziarono quindici milioni al mese; tre mesi dopo occorsero diciotto milioni, poi venti: e, con un decreto in corso, sono stanziati venticinque milioni al mese. Si tratta di quasi un milione al giorno; e non sappiamo che cosa si potrebbe fare di più. È bene che queste cifre siano note, perchè sappiano gli italiani che il Governo non mancherà nei dovuti larghi stanziamenti in questa opera doverosa di assistenza alle famiglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha pienamente giustificato la mia interrogazione, perchè egli ha enumerato ed illustrato proprio le ragioni del male che lamentavo.

Quando fu noto il testo della mia interrogazione, una vera valanga di lettere e documenti mi venne da ogni parte d'Italia a dimostrarmi come le ingiustizie nelle assegnazioni dei sussidi alle famiglie dei richiamati sotto le armi fossero più gravi ed assai più diffuse di quanto io potessi immaginare.

Nella famosa Commissione comunale, della quale ha parlato lungamente l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, sta appunto la ragione degli inconvenienti, e ciò per la sua composizione.

Esaminiamola un istante: è composta dal sindaco, dal presidente della Congregazione di carità o, per esso, dal medico condotto, e dal comandante della stazione dei Reali carabinieri.

I primi due: sindaco e medico, se idealmente sembrano i meglio adatti per giudicare

delle condizioni economiche delle famiglie dei richiamati sotto le armi, subiscono però troppo spesso influenze di simpatie personali, di partigianerie politiche, di gelosie locali e simili che alterano e turbano la serenità del giudizio e quindi l'imparzialità.

L'altro membro, il comandante la stazione dei carabinieri, se di fatto può essere imparziale, è ben raro il caso che possa o voglia contraddire l'opinione degli altri due, anche perchè è il meno informato delle condizioni reali dei richiedenti.

È bensì vero, come disse l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, che c'è il ricorso alla Divisione militare territoriale, ma questa da chi assume le informazioni per decidere nel giudizio di appello? Si rivolge all'arma dei carabinieri e quindi allo stesso comandante la stazione che in prima istanza ha negato il sussidio al ricorrente e che naturalmente confermerà senz'altro il primitivo giudizio.

Da ciò torti ed ingiustizie che diffondono ovunque un grave e penoso malcontento.

Io ritengo invece che il sussidio, di massima, dovrebbe essere concesso a tutte le famiglie dei richiamati, salvi i casi di effettiva agiatezza. Ma se le condizioni del bilancio, come ricordava adesso il sottosegretario di Stato per il tesoro, non lo consentono, si usi almeno una certa larghezza e soprattutto si evitino ingiustizie. Queste offendono più che il diniego.

Si riformi perciò la costituzione delle Commissioni comunali; si renda veramente efficace la procedura per i ricorsi; si ordini subito una revisione generale dei sussidi fin qui negati per riparare ai torti fatti.

L'altro ieri, l'onorevole Ciccotti, nel suo elevatissimo e commovente discorso, ha ricordato la passione soffocata delle madri che offrono i figli per la nostra santa guerra. Ebbene, noi a quei figli diamo la sicurezza almeno che lo Stato provvede alla sussistenza delle madri e delle famiglie loro, mentre essi espongono sereni, fidenti ed entusiasti, la giovane e nobile loro vita per la grandezza della patria nostra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Valvassori-Peroni ai ministri della

guerra e dell'interno, « sulla opportunità che venga concesso alle famiglie dei caduti in guerra, quando non abbiano diritto a pensione e versino in povertà, un sussidio straordinario ».

L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di svolgerla.

VALVASSORI-PERONI. Onorevoli colleghi, mentre il valore e l'eroismo dei nostri soldati si affermano vigorosamente sul campo di battaglia, e dopo che la Camera, orgogliosa dei soldati e dei marinai d'Italia, ha mandato ad essi l'affettuoso saluto della gratitudine e della riconoscenza nazionale e l'augurio della vittoria, mi sia consentito, in quest'ora tranquilla, che è succeduta all'alta e commossa ora dell'altro ieri, di affrontare un problema che, pur modesto nelle sue apparenze, coinvolge però un quesito di giustizia e di pace sociale.

L'interpellanza che ho presentata è chiara e semplice nella sua dizione, e cioè « sulla opportunità che venga concesso un sussidio straordinario alle famiglie che versano in povertà e che non hanno diritto a pensione ».

Le pensioni, gli assegni per le vedove e le famiglie dei morti per causa di servizio sono contemplate dalle nostre leggi del 1895, del 1907 e del 1912, e contemplate con criteri di larghezza, e, diciamo la parola, di liberalità, ed è bene dirlo perchè ciò torna di onore al legislatore e al popolo nostro.

E ben a ragione l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio poteva ricordare che le nostre pensioni militari sono superiori a quelle che si corrispondono in Francia, in Austria e in Germania, quantunque la nostra ricchezza sia inferiore alla ricchezza delle nazioni ricordate.

Ma al di là di queste leggi e di queste provvidenze vi è tutto un vasto campo da dove si levano verso di noi voci supplici e dolorose, un vasto campo sul cui limitare la legge si è fermata lasciando ogni iniziativa ai singoli e alla beneficenza privata; ed è precisamente intorno ad esso che noi dobbiamo raccogliere oggi le nostre più vigili cure.

Che cosa può, onorevoli colleghi, la illuminata e fervida attività dei membri del Comitato centrale di Roma e dei membri delle singole Commissioni locali nella erogazione di sussidi, quando ogni loro opera più attiva e solerte si viene a infrangere contro la inesorabile mancanza di mezzi? Eppure, quale alta e importante funzione è questa della distribuzione dei sussidi alle famiglie

dei caduti! È tutto un intreccio di bontà e di giustizia che si viene così formando; e se può forse sfuggire l'alta importanza e il gran significato di ciò a chi consideri le cose superficialmente, non può e non deve sfuggirne tutto il valore e l'alto significato a coloro a cui spetta la responsabilità del potere e a quanti sanno e conoscono come nascono e si svolgono e si determinano i fenomeni sociali.

Durante la guerra di Libia, sotto la presidenza del Duca d'Aosta, fu costituita in Roma una Commissione centrale per la erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e dei feriti in guerra.

La Commissione era chiamata dal Governoad attuare gli intendimenti degli oblatori col distribuire in ogni canto d'Italia le somme raccolte. Non tutte le plaghe d'Italia, per diverse ragioni, risposero allora ugualmente al pietoso appello lanciato a beneficio delle famiglie dei colpiti, mentre tutte però avevano dato generosamente il sangue dei loro figli.

Spettava alla mentovata Commissione appunto, come organo centrale, l'ufficio di far giungere in tutte le parti d'Italia, con pietosa sollecitudine e, possibilmente, in ugual misura, il soccorso offerto dal cuore del popolo. E il delicato ufficio, dobbiamo riconoscerlo, fu assolto egregiamente, onde a ragione la Commissione poteva poi nella sua relazione, presentata l'11 maggio 1915, dettare queste parole che mi piace di leggere alla Camera:

« L'opera della Commissione, oltre ad essere stata utile dal punto di vista umanitario, fu senza dubbio anche pacificatrice tra le popolazioni, poichè il soccorso pecuniario giunse quasi sempre alle famiglie bisognose a brevissima distanza dalla notizia del sinistro che l'aveva colpite e potè così evitare, per quanto era economicamente possibile, che, al lutto proveniente dalla perdita delle persone, si accoppiassero le distrette del bisogno.

« La Commissione confida di avere così interpretato fedelmente il pensiero degli oblatori, adempiendo, nel modo migliore che per lei si poteva, al compito che la fiducia del Governo volle ad essa affidato ».

Non vi è invero nessuno di noi che non ricordi come, durante la guerra di Libia, l'azione di quel Comitato si svolgesse pronta ed alacre e come discendessero i sussidi di gran conforto in mezzo alle umili famiglie ed in mezzo ai lutti recenti. Ben 13,262 fu-

rono le domande accolte, ed i sussidi dati alle famiglie per morti o per malattie oscillarono tra le 700 e le 1,000 lire per ciascuna di esse.

Oggi alla stessa Commissione fu assegnato l'istesso compito. Ma, purtroppo, sono mutate intorno ad essa le condizioni di ambiente. Perchè, mentre durante la guerra di Libia furono raccolte dalla Commissione 6,601,998 lire, oggi invece il Comitato non ha potuto raccogliere che una piccola somma, quando i bisogni sono maggiori e le richieste si affollano ogni dì più.

Con mirabile slancio ovunque sono sorti i Comitati locali di mobilitazione e di preparazione civile, di soccorso, di assistenza alle famiglie dei soldati, diffondendo un'opera di pietà e di patriottismo, ed è giusto che vada a tutti questi Comitati la più ampia e calda lode. Ma di conseguenza, col sorgere di questi Comitati, si sono inariditi i rivi e le sorgenti a cui doveva attingere il Comitato centrale di Roma. Di qui le ristrettezze odierne, di qui la deficienza del soccorso, di qui le mille domande che aspettano ancora di essere accolte.

Il rimedio, in contingenza siffatta, non può essere dato che dal Governo. Ben si potrà ancora stimolare la beneficenza privata, la quale mai, come in quest'ora, può assurgere a più nobile significato. Ma la beneficenza privata non potrà che integrare ed aiutare le opere locali in corso. Onde per tutto quanto riflette l'azione santamente necessaria del Comitato centrale, ogni aiuto poderoso ed efficace non può derivare che dal concorso del Governo.

Si affaccerà, lo so, lo comprendo, la ragione del bilancio, a cui dobbiamo sempre guardare con severa coscienza e con vigile attenzione. Ma a prescindere dalla limitazione del sussidio, che per inesorabili ragioni sarà oggi assai inferiore a quello concesso nella guerra libica, noi dobbiamo ispirarci ad un più elevato ordine di idee; a quelle ragioni cioè che discendono da un principio di giustizia e di umanità, che solo debbono essere la nostra guida. E qui ricorderò le parole che un grande parlamentare e un grande poeta, Alfonso Lamartine, soleva ripetere quando si affacciava qualche questione ardua e difficile: « Non temiamo i cattivi effetti delle opere buone ».

L'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso di ieri l'altro ha detto che vi è una Commissione presso il Ministero della guerra la quale dispone dei fondi raccolti dalla beneficenza sovrana e nazionale per

dare sussidi alle famiglie dei caduti e può provvedere nei casi più umanamente pietosi; ed ha aggiunto: « Tutto quello che abbiamo potuto fare lo abbiamo fatto con sufficiente larghezza e altro faremo se occorra ».

È giusto e doveroso riconoscere che il Governo, con giusti criteri, assai ha fatto in pratica; ma se ancora resta a colmare una lacuna come quella di cui parliamo, io spero che le parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio costituiranno non un augurio, chè sarebbe troppo poco, ma l'affidamento che il Governo vorrà efficacemente e convenientemente provvedere.

Dove non giunge la pensione a lenire, con i suoi benefici, le tristi conseguenze della povertà, in cui è rimasta la famiglia di chi è caduto sul campo di battaglia, giunga almeno un sussidio, un'offerta, un aiuto che testimoni a questa famiglia come la patria non dimentichi ora e non dimenticherà mai chi per essa ha dato la vita.

Ed è perciò che io e molti colleghi vorremmo che la Commissione centrale di Roma per la distribuzione dei sussidi fosse costituita in vera e propria Commissione di Stato e dallo Stato integrata così da poter corrispondere pienamente ed efficacemente all'alto compito suo di giustizia e di pietà, onde in nessun canto del paese, dove batte pure il bisogno, non manchi il sussidio e l'aiuto.

Vorrei, egregi colleghi, che, come si sono stabilite per legge le pensioni per gli impiegati civili e militari dello Stato, fossero anche per legge assegnati sussidi straordinari alle famiglie dei caduti in guerra, quando appunto si verificano due circostanze, e cioè, che esse versino in povertà e non abbiano diritto ad alcuno assegno e ad alcuna pensione.

Ma se chiedere ciò può a taluno parer troppo (il che io non reputo) vegga almeno il Governo di assegnare sufficienti fondi al Comitato centrale di Roma, affinché esso, animato da nuovo fervore, possa riprendere la sua feconda e provvida azione.

Onorevoli colleghi, nel formidabile intreccio delle attività civili e sociali di un popolo vi sono opere e cose i cui effetti si possono paragonare al seme gittato su fertile terreno che rende il cento per uno; questi effetti si diffondono, si dilatano, si moltiplicano, e come toccano le dure necessità della vita quotidiana così confortano ed elevano lo spirito, e vi fanno germogliare la gratitudine e la riconoscenza.

Perchè dunque non vorremmo noi pure contribuire il più efficacemente possibile a quest'opera di materiale e spirituale vantaggio, a quest'opera di aiuto pronto e necessario alle famiglie dei caduti?

Ecco perchè io attendo, fiducioso, dal Governo, che già tanto ha fatto in proposito, una risposta, che sarà accolta con riconoscenza da tante famiglie, la quale confermi che come i nostri soldati sanno eroicamente combattere e morire per la Patria, così la patria sa onorarne la sacra memoria con opere forti e pietose. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Debbo anzitutto ringraziare l'onorevole Valvasori-Peroni per avermi dato occasione, col suo nobile discorso, di ringraziare la Camera per il voto di plauso fatto all'esercito. Questo voto sarà incitamento a nuovi nobili sacrifici, a nuove glorie per l'Italia. (*Benissimo!*)

Passando alla questione cui si riferisce l'interpellanza, comincio dal dichiarare che il Governo ed io siamo in perfetta armonia coll'onorevole Valvasori-Peroni. Il Governo fino dallo scoppiare delle ostilità si è occupato della questione dei sussidi e della questione della sistemazione da dare alle famiglie lasciate dai caduti gloriosamente sul campo della gloria. E due cose essenzialmente si è proposto: di allargare il campo di azione delle leggi vigenti in modo da comprendervi il massimo numero di coloro che sieno rimasti orbatì del loro capo; e di affrettare per quanto sia possibile la liquidazione di quanto la legge concede alle famiglie.

Al primo ordine di idee si sono ispirati i provvedimenti che hanno facilitato la regolarizzazione dei matrimoni e la legittimazione dei figli dei caduti, aumentando per questa via il contingente di coloro che per forza di legge hanno diritto alla pensione. E questo è il più dignitoso, il più onorevole dei modi per compensare i caduti.

L'altro punto studiato è stato quello di affrettare le liquidazioni degli assegni. Ed a questo scopo con un decreto Luogotenenziale sono state tolte molte delle formalità prima richieste, stabilendosi che con un semplice documento, che può essere rilasciato dal sindaco, si possa immediatamente ottenere una anticipazione sulla pensione che sarà poi liquidata.

Ora poichè le pensioni sono già di una larghezza, come l'onorevole Valvassori Peroni ammette, non comune ad altri eserciti, ad altre nazioni in condizioni finanziarie molto più floride che da noi, e d'altra parte, come ho detto, abbiamo cercato di dare ai singoli militari la possibilità di regolarizzare tutte le unioni illegittime, ciò che occorrerà dare a mezzo di provvedimenti amministrativi extralegali viene ad essere notevolmente ridotto.

Non si possono istituire confronti con la guerra libica per molti motivi; o almeno, se si istituiscono, si devono istituire a vantaggio della condizione attuale.

Durante la guerra libica avevamo un numero di richiamati limitatissimo, un numero di combattenti limitatissimo, forse neppure la ventesima parte dei combattenti attuali. Le perdite erano anche straordinariamente inferiori a quelle d'oggi; di più, una quantità di esigenze, non sorte allora, sono venute fuori oggi. Oggi occorre la lana e occorrono altri mezzi di conforto che non occorrevano in Libia, oltre a tanti provvedimenti di indole sociale per soccorrere le famiglie, rimaste prive del loro capo. Occorrono anche provvedimenti per far funzionare una quantità di servizi e per tante altre questioni. Da ciò deriva che il denaro pubblico, proveniente dalla beneficenza, si è dovuto suddividere in una grande quantità di destinazioni diverse, mentre il denaro della pubblica beneficenza per la guerra di Libia era tutto concentrato su 64, su 100, al massimo, su 110 mila uomini. Ben più facilitato fu per le diverse condizioni il lavoro della Commissione nominata per la Libia.

Ciò dico, non per togliere importanza all'opera di quella Commissione, che fu veramente provvida, ma solo per accennare alle difficoltà maggiori che deve affrontare la Commissione nominata per l'attuale guerra. Questa Commissione ha raccolto certamente meno di quanto raccolse la Commissione per la Libia; ma ciò è dovuto alle molte altre esigenze, alle quali han fatto fronte direttamente le oblazioni dei cittadini, e poi, forse, è anche dovuto all'essersi in qualche località troppo localizzata la beneficenza. Sono d'avviso, infatti, che, se tutto il danaro si fosse raccolto insieme, avrebbe potuto farsene una distribuzione migliore. A questo appunto tende la Commissione, la quale si è rivolta ai vari Comitati, sorti nelle varie regioni, per cercare di coordinare l'azione loro, per far sì che

non troppo disparati siano i compensi da darsi alle famiglie private del loro capo.

La Commissione si è rivolta a molti Comitati benemeriti, a quelli più floridi, sorti nelle regioni che hanno maggiori mezzi, ed ha cercato di indurli a non beneficiare soltanto le famiglie della propria regione, ma ad assurgere ad una idealità più alta, alla idealità nazionale, confortando anche le famiglie dei soldati di altre regioni.

Io spero che il regionalismo in Italia, oggi che l'unità nazionale è stata sì largamente battezzata col sangue, non si manifesterà più che come spirito di emulazione, soccorrendo cioè maggiormente le famiglie delle regioni meno ricche. Seguendo quest'ordine di idee mi sono rifiutato di firmare una convenzione con un Comitato, la quale prescriveva che una determinata agevolazione fosse fatta per gli appartenenti ad una determinata regione. Questo era un concetto, non da seguire, ma assolutamente da abbandonare nelle attuali circostanze. (*Benissimo!*)

Tra gli altri provvedimenti, presi dal Governo di pieno accordo con le iniziative locali regionali, vi è anche quello, riflettente i soccorsi e la rieducazione dei mutilati. A tale riguardo si sono istituiti molti Comitati, specie nelle regioni più ricche, e il Governo ha cercato di disciplinarli, di aiutarli, in modo che non siano abbandonati questi disgraziati che hanno perduto gloriosamente un membro e non possono quindi più lavorare nel loro mestiere abituale, ma siano sottratti all'accattonaggio e condotti invece sulla via onesta del lavoro.

MOLINA. Ci rassicuri che a questi sarà mantenuta intera la pensione cui hanno diritto. (*Interruzioni*). Lo dico in quanto è necessario che pubblicamente si sappia, poichè molti si rifiutano di essere rieducati al lavoro, perchè hanno paura di perdere la pensione; e una sua parola, onorevole ministro, sarà di grande giovamento all'opera generosa di riabilitazione al lavoro dei ciechi, degli storpi e dei mutilati per ferite in guerra.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Non vi è dubbio che sarà mantenuta. La pensione è stabilita dalla legge in determinate misure a seconda dell'arto perduto, e della condizione di essere cieco, od altrimenti reso invalido. Se l'individuo ha poi acquistato nuove attitudini, mi pare che questo non possa infirmare niente affatto il diritto acquisito alla pensione.

MOLINA. Benissimo! Questo desideravo sapere. Era necessario udirlo dire appunto

dal banco del Governo, ed io ringrazio l'onorevole ministro della guerra che così autorevolmente ha eliminato ogni dubbio.

PRESIDENTE. Ma onorevole Molina, non interrompa!

Prosegua, onorevole ministro.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Circa l'opera della Commissione mi pare utile citare un dato statistico. In questi pochi mesi la Commissione ha distribuito 1,600 sussidi per 270 mila lire. Non è molto; ma poichè siamo su questo argomento credo che nessuna sede sia migliore di questa Camera, dove tutta la nazione è rappresentata, per esprimere il voto che dall'intero Paese vengano con maggiore entità questi soccorsi alla Commissione. Però posso anche dichiarare, autorizzato dal Governo, che il Governo aiuterà la Commissione quando questa si troverà in condizioni di aver bisogno di aiuto, poichè è fermo proponimento del Governo che le famiglie di coloro che sono caduti in guerra debbano in ogni caso essere soccorse. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valvassori-Peroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALVASSORI-PERONI. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza iscritta nell'ordine del giorno d'oggi.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modifica, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie 3ª.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modifica, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie 3ª.

Si dia lettura del disegno di legge.

BIGNAMI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 71-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Spetta di parlare all'onorevole Roberti.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzoni.

(*Non è presente*).

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, vorrei prendere occasione da questo disegno di legge per fare una qualche raccomandazione all'onorevole ministro.

Se dovessimo esaminare il merito, ci sarebbe forse da discutere, per quanto riguarda l'igiene, la sanità e la vigoria, la parte fisica, insomma, del genere umano; se, crescendo da una parte le entrate in modo quasi vertiginoso, si possa anche sostenere la teoria che il tabacco è innocuo. Veramente, fino ai tempi andati, e non molto lontani, si riteneva che il tabacco contenesse quella tal nicotina, che è destinata a esercitare una malefica influenza sulle funzioni cardiache. Io non me ne intendo, fumo alla disperata, ed ho sempre visto che il cuore funziona allo stesso modo... (*ilarità*). Perciò sono diventato un po' scettico! Io però mi rallegro di questo incremento delle entrate, perchè ritengo che in realtà da un maggiore consumo di tabacco la condizione fisica nostra non resti depauperata, dirò così, nella sua vigoria.

Però, vorrei fare qualche raccomandazione. Questo è, se non sbaglio, uno dei tanti decreti su cui veniamo oggi legiferando, ma che provengono ancora dal Gabinetto precedente. E da allora altri aumenti sono venuti, ed uno recente, di cui l'eco abbiamo sentito a poca distanza di mesi. Nondimeno, come dico, confermo i miei rallegramenti per questi aumenti vertiginosi, ed anzi non posso fare a meno di citare l'autorità della Giunta del bilancio, la quale consegna in un periodo della sua pregevolissima relazione queste parole, che io volentieri comunico ai miei onorevoli colleghi:

« Nei 24 esercizi trascorsi la somma totale delle rendite dell'azienda dei tabacchi sale a oltre 5 miliardi e 400 milioni; e, tenuto conto che l'utile netto per l'erario (qui la funzione è un po' usuraia!) corrisponde a circa tre quarti del prodotto lordo, l'azienda stessa ha fornito allo Stato un ausilio di oltre 4 miliardi di lire che giovarono (notino i miei colleghi, qui bisogna fare anche degli atti di fede) a tanti servizi e a tante opere pubbliche, onde si è avvantaggiata la prosperità economica del paese ». Sicchè è lecito ripetere il già

accennato dilemma: se l'abitudine del tabacco non è buona, può dirsi che non tutto il male viene per nuocere; e se poi è buona, allora, eccetera, eccetera. (*Si ride*).

Io vorrei, dunque, rivolgere una preghiera al Governo rappresentato dall'onorevole ministro delle finanze: poichè l'azienda è così redditizia che dà dei profitti lusinghieri e che servono (dice la relazione, ed è a questo proposito che faccio atto di fede) per tante cose, e anche per opere pubbliche... Per quanto, se dovessimo ricorrere alla storia antica, non voglio parlare della moderna, dovremmo dire che i denari spesi nelle opere pubbliche non hanno rappresentato rispetto a noi una spesa molto utile, almeno nel senso che il costruito, dirò così, l'impiegato, abbia corrisposto alla spesa che si è incontrata, perchè mi ricordo di una statistica che ho dovuto citare qui dentro, nella quale si faceva una distinta penosa e inquietante del modo come furono spesi i denari dello Stato in Italia in materia di opere pubbliche...

Ma adesso non è il momento di intrattenere su questo punto!... Dicevo dunque: se l'azienda è così prospera e redditizia, non crede il Governo di avere un po' di riguardo anche a coloro che vi contribuiscono? Io sono un contribuente dei più feroci in questa materia, perchè il tabacco non turba molto le condizioni del mio bilancio già un po' squilibrato, e posso permettermi il lusso di spendere qualche lira al giorno per il tabacco. Ora io devo raccomandare che si abbia un po' di riguardo a quello che si chiama il gusto, a quello che si chiama la proprietà, dirò così, della materia che ci si dà a fumare; e, pure con intendimenti di protezionismo, forse anche eccezionali, io vorrei che non si abbandonasse del tutto quella specialità la quale ci fornisce una qualità di foglia soddisfacente al gusto.

Parlo specialmente dei Virginia così detti al Madera. Non so veramente che cosa significhi « al Madera »! Non si tratterà dell'isola, giacchè in quel caso si direbbe alla Madera; (*Si ride*) e non voglio supporre che si intenda parlare del vino. Ora la concia delle foglie di detto sigaro è qualche cosa di pessimo: la foglia ne esce fuori tutta bruciata.

Orbene, fate almeno che la foglia conservi la fragranza primitiva, originale, senza guastarla; perchè vi sono di quelli che hanno l'abilità (e questo non depone molto a favore della concia del tabacco da parte del-

l'azienda) di rimaneggiare, specialmente in materia di tabacchi da fiuto, i prodotti della Regia in modo da renderli molto più graditi ai compratori.

Un'altra osservazione: il virginia colla paglia ha subito l'aumento di due centesimi e mezzo, sicchè non è più possibile di comprarne uno solo, perchè il mezzo centesimo non si può pagare. Questa coartazione del compratore che non è padrone di andare a comprare un sigaro solo, non mi persuade.

E finalmente un'ultima osservazione. I sigari si vanno scorciando: ed io ho fatto due ipotesi: o sono i miei portasigari che restando per molti anni nella mia tasca, si allungano nella loro pelle, o sono i sigari che si accorciano.

Hanno questi sigari o no una misura precisa? Perchè mentre da una parte si alza il prezzo, dall'altra si accorcia la misura del sigaro? Mi raccomando all'onorevole ministro!... Io manterrò il vizio fino all'ultimo, anzi non avendo altro da lasciare, lascerò scritto ai miei eredi che, quando mi porteranno alla mia ultima dimora, mi facciano il piacere di consegnarmi una certa quantità di sigari virginia; (*Si ride*) ma abbiate riguardo: lasciateci morire fumando allegramente e con una certa soddisfazione!

Ecco le brevi raccomandazioni che desideravo fare: se dobbiamo pagare l'aumento, paghiamolo, ma sia migliorata la qualità del tabacco, siano messi i fumatori in condizioni di potere fumare con loro soddisfazione e di poter consumare il sigaro per intero, perchè molte volte si è costretti a buttarlo a metà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DANEO, *ministro delle finanze*. La Camera sa che questo disegno di legge si riferisce a un decreto che è già in vigore da due anni; anzi è già stato sorpassato da altri due decreti di aumento, l'eco dei quali potrà venire in ulteriori discussioni.

L'amico Cavagnari con la sua solita arguzia ha voluto accennare alla deficienza, secondo lui, della concia, specialmente in talune qualità di sigari. Non vorrei e non potrei in questa materia discutere con lui, così esperto consumatore, che mi auguro non abbia mai a disgustarsi del sigaro italiano e che lasci dopo di sé una lunga schiera di fumatori non meno impenitenti di lui.

Ma, relativamente al punto a cui ha

accennato, difetti in specie del sigaro virginia, posso dirgli che, per quanto me ne riferiscono i miei funzionari (perchè io sono ormai da molti anni ignaro del gusto dei sigari, ed appena mi limito a conoscere quello, buono, delle nostre sigarette) il virginia non è conciato nè col Madera vino, nè misto a tabacco proveniente dall'isola di Madera; ed è un modo popolare di taluni luoghi che rientra, dirò così, nella notte dei tempi, quello di chiamare i virginia superiori col nomignolo di Madera.

Il sigaro virginia è costituito con foglie della qualità del tabacco virginia appenalavate e non sottoposte a concia, e non dovrebbe essere altro che una speciale minore sensibilità del palato di qualche fumatore quella che potesse far trovare nei virginia attuali un profumo meno acuto di quello che trovava nei virginia di venti anni fa.

Sotto questo aspetto non potrei dire altro; ma assicuro l'onorevole Cavagnari che la concia affatto naturale del virginia sarà sempre ben curata nello stesso modo.

L'onorevole Cavagnari si è lagnato anche della scarsa lunghezza del virginia. Ora io posso assicurare che il virginia non è stato per nulla accorciato. Forse a chi sarà abituato a fumarne molti, dopo che sono aumentati di prezzo, sembrerà più limitato il piacere che ne prova.

Quanto alla osservazione che molti virginia possano solamente fumarsi, come fu detto in parte, e poi si debbano lasciare, potrei forse rispondere che in tal caso poco importerebbe un'apparente maggiore lunghezza. Ma sotto questo aspetto io credo di poter dire all'onorevole Cavagnari che questo difetto di confezione deve essere rarissimo e che adesso specialmente, poichè i prezzi vanno crescendo, si rende sempre più accurata la confezione, e si fanno certo molte avvertenze e si danno anche punizioni nelle fabbriche, se occorre, a chi confezioni male il sigaro.

Certo la perfezione, anche in materia di sigari, è difficile, mentre il fumatore abituato al gusto di un determinato sigaro, tanto più si affina nelle sue pretese e lo vuole perfetto.

La cosa si comprende, e da parte dell'Amministrazione si perfeziona sempre più la fabbricazione. Io spero nel progresso ed auguro che il collega Cavagnari possa fumare tanti sigari ancora fino a che ne trovi uno completamente perfetto, col quale au-

gurio vorrei assicurare a lui una lunghissima vita.

Io pertanto credo che il disegno di legge, che non ha trovato altri contrasti, possa essere sicuro dell'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del quale do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto del 31 dicembre 1913, n. 1403, col quale viene modificato, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie 3ª ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà in altra seduta alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno legge.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti di cui all'articolo 43, primo comma del testo unico di leggi 16 settembre 1909, n. 704. — Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti. (64-72)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti, di cui all'articolo 43, 1º comma, del testo unico di leggi 16 settembre 1909, n. 704. — Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (V. Stampato nn. 64-A e 72-A).

PRESIDENTE. Come la Camera rileverà dallo stampato che è stato distribuito, la Commissione, d'accordo coi ministri proponenti, ha riunito, facendone oggetto di una sola relazione, i disegni di legge nn. 64 e 72. Su questo unico disegno di legge, comprendente i due che ho ora indicati, dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

VIGNA. Ho chiesto la parola su questi disegni di legge che riguardano decreti del

passato Ministero, unicamente per portare all'onorevole ministro l'espressione del reclamo dei produttori di spirito, i quali si vedono danneggiati da queste continue mutazioni del regime fiscale degli spiriti stessi; reclamo che l'onorevole ministro riconoscerà giustificato, e del quale la stessa Giunta generale del bilancio si è fatta interprete nella sua relazione, augurando che la materia venga una buona volta ripresa in esame e che ad essa si dia una buona volta una soluzione definitiva.

Sono continui i mutamenti ed i ritocchi che si usano fare nelle disposizioni fiscali in questa materia, e l'onorevole ministro comprende come questi ritocchi, come il mutamento delle disposizioni che si fanno intorno alla applicazione delle leggi medesime rechino danno agli industriali, soprattutto ai piccoli industriali, ai piccoli produttori e ai piccoli distillatori.

Io quindi ho preso la parola, e non la terrò a lungo, unicamente per richiamare su questi inconvenienti l'attenzione dell'onorevole ministro, e chiedere a lui affidamenti perchè si dia una buona volta termine a questi continui mutamenti (e non espongo le ragioni per le quali sarei in favore di questo regime), ed anche perchè esprima il suo pensiero se non convenga, a preferenza di questi continui ritocchi nella materia fiscale degli spiriti, venire addirittura al regime del monopolio sugli spiriti medesimi, regime che è già adottato in altri Stati, e che potrebbe meglio rispondere sia agli scopi igienici, sia a quelli fiscali, che queste leggi si propongono.

Ecco brevemente quali sono le ragioni per cui ho preso la parola, e attendo dall'onorevole ministro una risposta, riferendomi per il resto alle stesse osservazioni della Giunta generale del bilancio che certamente egli nella sua diligenza ha lette.

PRESIDENTE. La Giunta generale del bilancio ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo darà opera sollecita allo scopo di perfezionare le norme legislative e gli ordinamenti amministrativi per l'imposta sull'alcool, in modo di renderli più semplici e meglio corrispondenti alle esigenze dell'erario, dell'igiene, dell'industria e della equità tributaria ».

Prego l'onorevole ministro per le finanze di dichiarare se lo accetta.

DANEO, ministro delle finanze. Anzitutto dirò che il Governo non ha alcuna difficoltà ad accettare questo ordine del giorno, e ne ha tanto meno in quanto, pur avendo dovuto inasprire ancora coi recenti provvedimenti le tariffe del regime degli spiriti, ha tentato tuttavia di avviarsi a maggior semplificazione tagliando via completamente quasi tutti i cali, gli abbuoni, le esenzioni e i privilegi anche locali che assolutamente intralciavano la legislazione sugli spiriti ed aprivano il varco alle evasioni ed alle frodi.

Siamo quindi precisamente avviati in questa via di semplificazione, e, per quanto possa credersi alla continuità di Governo, credo che anche i successori eventuali su questo banco continueranno ad agire nello stesso ordine d'idee.

Rispondo poi alle osservazioni dell'amico Vigna, che mi ha domandato due cose: un affidamento di stabilità di regime, ed un affidamento di tentare il nuovo regime del monopolio. L'una richiesta non è veramente molto consona all'altra, ma ad ogni modo la prima è già, fino ad un certo punto, data appunto dai provvedimenti recenti, che, togliendo di mezzo cali, abbuoni ed esenzioni, hanno di molto semplificato la materia.

È vero che ha dovuto unirvi un aumento di tassa; e certamente una elevazione di tariffe non è la cosa più gradita ai produttori, ma era necessaria nelle attuali circostanze, ed io do lode all'amico Vigna il quale non ha elevato su ciò nessun reclamo e nessuna particolare lagnanza.

Non credo opportuno il mutare spesso e, per quanto possa dall'opera mia dipendere, posso assicurare l'amico Vigna delle attuali intenzioni del Governo di non toccare ulteriormente questa materia.

Naturalmente, per quanto io auguri continuità di condotta nel Governo, non potrei dare per gli anni futuri una simile assicurazione. Nessuno potrà dire che ancora una volta gli aumenti delle tasse sugli spiriti non faranno gola al ministro delle finanze.

Per quanto gli eccessi deprimano spesso i preventi, in paesi vicini come la Francia, la tassa è stata recentemente portata a cinquecento lire per ettolitro; quindi potrebbe benissimo presentarsi alla fantasia di qualche futuro ministro delle finanze nostre la lusinga di questa futura elevazione.

Quanto al tendere al monopolio degli spiriti, la questione è assai più grave, molto controversa, molto difficile, molto intral-

ciata. Poichè l'onorevole Vigna desidera conoscere il mio personale convincimento, gli dirò che io credo che si dovrebbe possibilmente avviare lo studio verso quella mèta. Ritengo che soltanto col monopolio, quanto meno della vendita degli spiriti, potrà lo Stato essere sicuro contro le frodi ed esercitare un vero e severo controllo sulla materia detraendone un più notevole profitto.

Ritengo che soltanto col monopolio l'arduissima difficoltà della denaturazione degli spiriti e i pericoli delle relative frodi, che tengono gli agenti della finanza in continua preoccupazione, potranno essere, se non tolti, quasi completamente eliminati. Ma non è in questo momento, in cui altri studi urgono ed altre necessità immediate affaticano gli organi del Ministero delle finanze, che si possa pensare di portare prossimamente in porto una simile riforma.

Si tenga per ora pago l'amico Vigna dell'assicurazione che i suoi concetti sono in molta parte divisi da chi parla.

Non ho altre osservazioni da fare, nè altre osservazioni vi sono cui debba rispondere. Quindi non ho che a sperare che la Camera approvi senz'altro anche questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno della Commissione, del quale ho dato lettura poco fa.

Metto a partito quest'ordine del giorno.

(*È approvato*).

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Sono convertiti in legge i Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti di cui all'articolo 43, 1° comma, del testo unico di leggi 16 settembre 1909, numero 704 ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« È convertito in legge il Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti ».

(*È approvato*).

Art. 3.

« La cauzione pei magazzini di spirito gravati di tassa deve essere prestata in numerario, od in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, nella misura del sette per cento dell'ammontare corrispondente alla quantità massima dello spirito introdotto nel magazzino ».

(*È approvato*).

Art. 4.

« Al testo unico delle leggi sugli spiriti, approvato con Regio decreto 16 settembre 1909, n. 704, è aggiunto, all'articolo 28, il seguente:

« *Art. 28-bis.* — La sottrazione dello spirito al pagamento della tassa, mediante simulata adulterazione, o con qualsiasi altro atto fraudolento, inteso a far figurare come sottoposto all'adulterazione spirito che, in fatto, non sia stato adulterato, è punita con le pene stabilite dall'articolo 23, ragguagliando la multa alla quantità di spirito sottratta o che siasi tentato sottrarre al pagamento della tassa.

« La fabbrica o l'opificio di rettificazione in cui sia stato commesso il reato, incorre, inoltre, nella sospensione dallo esercizio per un periodo di due anni.

« Qualora i reati, di cui nel presente articolo e nell'articolo 23, sieno commessi col mezzo di corruzione degli impiegati o agenti della finanza, la pena della detenzione comminata dal medesimo articolo 23 è portata a un minimo di tre e a un massimo di cinque anni.

« Gli impiegati e agenti della finanza che abbiano partecipato ai detti reati, sono puniti col massimo della pena testè indicata e ad essi sono applicate le sanzioni portate dall'articolo 105, secondo comma, della legge doganale ».

(*È approvato*).

Art. 5.

« È data facoltà al Governo del Re di rivedere e coordinare in nuovo testo unico le disposizioni della presente legge con quelle delle leggi precedenti in materia di tassa sugli spiriti nelle parti tuttora in vigore ».

(*È approvato*).

Si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1913, n. 1370, portante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 allo scopo di affidare al Ministero delle Colonie la gestione dei fondi occorrenti per il funzionamento delle scuole in Tripolitania ed in Cirenaica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1913, n. 1370, portante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 allo scopo di affidare al Ministero delle Colonie la gestione dei fondi occorrenti per il funzionamento delle scuole in Tripolitania ed in Cirenaica.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 87-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, del quale do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 3 novembre 1913, n. 1370, portante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 allo scopo di affidare al Ministero delle Colonie la gestione dei fondi occorrenti per il funzionamento delle scuole in Tripolitania ed in Cirenaica ».

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Approfitto di questo disegno di legge per raccomandare al cuore ed alla solerzia dell'onorevole ministro delle Colonie l'incremento ed il costante progresso di quel benefico istituto che si chiama l'Orfanotrofio italo-arabo della Menscia, fondato da un distinto nostro ufficiale, e che credo tuttodi sia curato con solerzia ed amore da un altro egregio funzionario del nostro esercito, così valoroso in guerra e così saggio nelle opere di pace.

L'Orfanotrofio della Menscia è un semenzaio di nuovi cittadini (e ne ha bisogno Tripoli) per la nostra nuova colonia. Esso gode la fiducia non solo dei concittadini

nostri, ma altresì delle famiglie arabe, le quali affidano volentieri a quell'Istituto i loro bambini. Ed alcune famiglie giungono persino al punto di pagare una piccola retta, tanto grande è la fiducia che esse nutrono nell'educazione impartita in quell'Istituto: educazione civile e religiosa, educazione mussulmana con un *Jman* scelto *ad hoc* per i piccoli arabi.

Quell'Istituto è munito anche di una piccola palestra e di un piccolo concerto musicale, che ormai è l'unico a rallegrare qualche ora della vita di Tripoli. Questo piccolo concerto è cresciuto e si è alimentato con le sovvenzioni dei cittadini di Tripoli, ma esso avrebbe bisogno di aiuto non solo per essere mantenuto, ma anche per potersi sviluppare. Ed è cosa tanto gentile e tanto utile per l'educazione di quella nostra città!

Quindi raccomando questa istituzione alle cure dell'onorevole ministro, e sono sicuro che tra le scuole che vengono sussidiate con questo decreto, nella nostra Colonia, avrà degno posto anche questo Istituto.

MARTINI, *ministro delle colonie.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI, *ministro delle colonie.* L'istituto della Menscia - come l'onorevole Sandrini ha detto - è sorto per l'iniziativa di un privato cittadino, di un egregio soldato. Ora io posso assicurare l'onorevole Sandrini che sto appunto studiando la questione della conservazione di quell'istituto.

C'è, come l'onorevole Sandrini immagina, una questione finanziaria, di cui debbo tener conto: e quindi salvo le debite riserve, posso dire che io darò tutte le cure alla conservazione di questo istituto, per quanto è possibile, lieto se potrò soddisfare così al desiderio dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 8 mag

gio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 62-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. L'onorevole ministro mi consenta che io pigli occasione da questo disegno di legge quasi per ragione di affinità di materia per rivolgergli una raccomandazione.

Ho dovuto indirizzare al ministro due o tre lettere di raccomandazione; e sono un po' nemico di questo sistema di convogliamento di lettere di raccomandazione; quel poco che faccio desidero di compierlo dal mio banco di deputato, anche per non torturare gli uffici dei ministri. Credo dunque che vi siano delle voci di merci, le quali non possono uscire dallo Stato e per le quali l'esportazione è rimessa al potere discrezionale del Ministero delle finanze o della Commissione esistente al Ministero delle finanze; ed ho dovuto raccomandare all'onorevole ministro due o tre Ditte del mio collegio, le quali fanno operazioni di esportazione che certo non possono influire sulla economia del paese, ma che hanno assolutamente carattere di urgenza. Ricorderò una Ditta che spedisce poche casse di farina agli Stati Uniti; un'altra Ditta che spedisce ardesie in Svizzera, e un'altra Ditta, per la quale ho scritto stamane, che fa delle spedizioni in Argentina.

Ora la mia raccomandazione è che, per quanto è possibile, si facilitino queste Ditte, anche per la poca quantità della roba che mandano via, e che non influisce sulle condizioni del mercato e del consumo. Inoltre raccomando che si provveda al più presto, perchè queste Ditte, per impegni presi, debbono spedire la merce. Io non ho voluto torturare nè me stesso, nè il Ministero facendomi eco delle loro continue sollecitazioni, ma raccomando una volta per sempre che il Governo voglia accordare facilitazioni per quanto è possibile a questa povera gente, la quale, in mezzo alla crisi generale, cerca di ricavare qualche profitto dalla sua attività; facilitazioni s'intende che non urtino con gl'interessi della economia nazionale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se permette la Camera, anch'io vorrei fare una raccomandazione che somiglia molto a quella fatta dall'onorevole Cavagnari ed ha un po' di attinenza con le condizioni politiche nelle quali attualmente l'Italia svolge la sua nuova vita, tanto più che queste credo possano facilitare il compito dell'onorevole ministro delle finanze.

Da anni è sorta e prospera a Catania l'industria della fabbricazione delle sedie uso Vienna, e da anni si domanda una applicazione della tariffa doganale che più risponda agli interessi industriali del nostro paese.

Non so per quali ragioni d'indole politica non è stato possibile accogliere una domanda, a cui nessun Governo ha voluto dare una risposta che convincesse nè me, nè la Camera. Si domandava questo: si fabbricano le sedie uso Vienna e in gran parte si vendono per sedie di Vienna; non conviene fabbricare i sedili di queste sedie, per i quali occorre un macchinario speciale che viene dall'estero, per fortuna da una nazione non belligerante in questo momento; si chiedeva dunque di applicare a questa parte di sedie la tariffa doganale che si paga per l'introduzione delle sedie in Italia.

Ora, non so per quale aberrazione politica, non si voleva applicare ai sedili la tariffa doganale che si applica alle sedie. Evidentemente per favorire l'industria viennese! E si applicava a questa parte di sedie, che poi venivano lavorate a Catania, una tariffa speciale che corrispondeva al dazio di mobili e parte di mobili; sicchè per le sedie si pagava il dazio doganale di lire 12.50 al quintale e per questa parte di sedie si applicava il dazio doganale che corrispondeva a 50 lire al quintale, con quanto danno della nostra industria lascio immaginare al ministro delle finanze in queste condizioni politiche, e lascio supporre alla Camera.

Adesso, onorevole ministro, che abbiamo avuto la fortuna di liberarci da quello stato di sudditanza economica e politica, io chiedo a voi questa opera riparatrice: che sia modificata l'applicazione della tariffa doganale in maniera da consentire all'industria nazionale di fare concorrenza a quelle estere che ieri dovevano essere le nostre dominatrici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frisoni.

FRISONI. Mi associo alle considerazioni del collega De Felice. Ma poichè egli è entrato in una materia così grave ed importante, vorrei che si approfittasse dell'occasione che il Ministero delle finanze ha costituito una Commissione per lo studio di tutti gli scambi commerciali, per provvedere, d'accordo con il ministro di agricoltura, a tutte le lacune esistenti nelle nostre industrie, per favorirne lo sviluppo ed anche per eliminare gli ostacoli che si frappongono alle importazioni ed alle esportazioni. Tuttociò non in senso protezionista spinto, ma nell'intento di favorire lo sviluppo delle nostre industrie; poichè, finita la nostra guerra, bisognerà fare non soltanto delle economie, ma anche una politica di lavoro affinché i nuovi gravami siano meno difficilmente sopportati dalla nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DANEO, *ministro delle finanze*. L'onorevole Cavagnari, questa volta, certo con ottima intenzione ha dato un cattivo esempio, uscendo completamente fuori della discussione attuale. Ma poichè si tratta di buone intenzioni, risponderò, benchè siamo fuori dell'argomento.

Egli ha accennato a difficoltà che sarebbero sorte per l'accoglimento di domande di esportazione di talune ditte, riferentesi, in particolar modo, ad esportazione di farina di castagne.

Ora se si tratta della questione in generale, posso dirgli che il Comitato per le esportazioni, costituito colla rappresentanza di tutti i Dicasteri dello Stato, studia con diligenza e competenza non solo, ma con molta assiduità e con la massima celerità che è concessa dal numero delle domande e dalla gravità delle questioni; e l'amico Baslini, che è qui presente e presiede il Comitato, potrebbe assicurarlo che l'opera è veramente indefessa. Quindi, se di qualche settimana, in ipotesi, può essere stata ritardata taluna risposta, è cosa affatto eccezionale.

Ma poichè l'onorevole Cavagnari accenna particolarmente all'esportazione della farina di castagne, forse le difficoltà vengono da questo, che la esportazione delle castagne e loro prodotti è già, può dirsi, esaurita da qualche tempo nella quantità che era assegnata all'esportazione e che ri-

sponde a quanto soleva uscire dai confini negli anni precedenti.

Quindi, per le domande cui si accenna, il ritardo a decidere è stato forse un beneficio, nel senso che la decisione da prendersi ora, in relazione alla esportazione degli anni scorsi, che non si voleva oltrepassare per riguardo ai bisogni del consumo nazionale, avrebbe dato luogo ad una risposta negativa. Ritardata invece la risposta di qualche settimana ed attribuita l'esportazione richiesta ad un'altra mesata, potrà forse essere favorevole.

In quanto all'osservazione dell'onorevole De Felice la questione è molto grave, non nella specialità del caso, ma per molte questioni di questo genere che vengono proposte ogni qualvolta si tratti di applicare delle tariffe per cui occorra il parere dei periti doganali, i quali debbono specificare se, per esempio, parti di mobili o di macchine o merci comunque non nominate, rientrano nell'una o piuttosto nell'altra categoria del repertorio doganale e sarebbe completamente arbitrario, da parte del ministro, di sottrarsi al parere di questo Consiglio, costituito per legge, e dire: no, questo deve passare in una categoria piuttosto che in un'altra.

Ma il fatto che egli ha segnalato è così speciale e può giovare tanto all'industria l'approfittare anche di questo momento di libera concorrenza sui mercati, che assicuro l'onorevole De Felice che il ministro, per quanto sta in lui, non mancherà di eventualmente segnalarlo all'attenzione degli organi competenti perchè vogliano esaminarlo con i più benevoli criteri che sono indicati dalla specialità del momento.

Questo è quanto posso dirgli in proposito.

Il collega onorevole Frisoni poi, dal malo esempio e dalle buone intenzioni attratto, ha allargato ancor più il campo ed è uscito non solo dall'argomento, ma anche dalla competenza del mio Dicastero. Egli ha sostanzialmente chiesto che prima che si chiuda questo tragico ciclo di guerra, si pensi, come venne già segnalato dall'onorevole Pantano in occasione di altra discussione, alle condizioni future della lotta industriale e commerciale tra le nazioni, e si accertino, studiando bene le condizioni delle nostre industrie, le loro debolezze e la possibilità di integrarle, riferendosi a quelle deficienze che nel periodo della guerra si sono manifestate non solo nel nostro Paese, ma in tutti gli altri.

Si viveva tutti un po', prima, sotto un regime piuttosto arcadico che ci avevano decantato i classici economisti; credevamo che non bisognasse chiudere le cinte ai prodotti altrui, che ogni paese dovesse coltivare le speciali sue produzioni ed attitudini ed aprire volentieri alla facile concorrenza degli altri paesi il proprio mercato, quando ciò potesse a sua volta rendergli agevole la produzione e lo spaccio di produzioni più conformi alle sue attitudini.

Purtroppo la guerra ha dissipato il bel sogno e ci ha dimostrato che ogni paese dovrà in avvenire forzarsi ad ottenere nel proprio seno almeno le produzioni più essenziali, quelle cioè che sono più necessarie alla vita; quindi si dovrà sostituire un regime particolare doganale che faciliti la creazione e sviluppo fin dove era possibile delle produzioni di prima necessità in ogni paese.

Certamente chi siederà allora sulle cose dell'agricoltura, industria e commercio e della finanza, non mancherà di trar profitto dalle dolorose esperienze di questi anni di guerre e di condurre in porto questi studi.

Intanto i materiali che ogni giorno si raccolgono costituiscono per sè stessi i migliori lumi che si possono avere su tale materia; ed appunto il Comitato dell'esportazione da una parte ed altre Commissioni di studi, che ogni giorno si adunano, fanno sì che anche ministri e sottosegretari di Stato debbano diventare esperti di economia e di merceologia e comprendere quali siano le necessità dei vari paesi, le loro particolari contingenze e le condizioni di produzione delle varie industrie.

Tutti questi insegnamenti certamente non cadranno nel vuoto: la miglior guida per approfittarne è la dolorosa prova del fuoco a cui è ora sottoposta l'energia della Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto dell'8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà in altra seduta alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1100, relativo alla sostituzione, nei corrispondenti ruoli organici, degli impiegati dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e degli appartenenti al Corpo delle guardie di città destinati in Libia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1100, relativo alla sostituzione, nei corrispondenti ruoli organici, degli impiegati dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e degli appartenenti al Corpo delle guardie di città destinati in Libia ».

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 84-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1100, relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici dei funzionari ed impiegati dell'Amministrazione di pubblica sicurezza, nonchè degli ufficiali, graduati, guardie scelte, guardie ed agenti sedentari inviati in Libia ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

È così esaurito l'ordine del giorno per la seduta d'oggi.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di presentare un disegno di legge.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per conversione in legge del decreto Luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1638, col quale il Governo del Re è autorizzato a provvedere alla esecuzione della Convenzione stipulata il 6 aprile 1914 col Collegio italiano in Alessandria di Egitto.

Chiedo che sia inviato all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del seguente disegno di legge: Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1638, col quale il Governo del Re è autorizzato a provvedere alla esecuzione della Convenzione stipulata il 6 aprile 1914 col Collegio italiano in Alessandria di Egitto.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura di acqua ai comuni Pugliesi;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1503, concernente l'autorizzazione della maggiore spesa necessaria per aprire all'esercizio la ferrovia Montebelluna-Susegana;

Conversione in legge dei regi decreti n. 801, del 28 novembre 1907; n. 413, del 10 giugno 1909; n. 182, del 3 marzo 1910; n. 195, del 21 aprile 1910; n. 295, del 2 giugno 1910; n. 567, del 21 luglio 1910; numeri 632 e 637, del 31 agosto 1910; nn. 672, 673, 701, 702, 703 e 704, del 7 settembre 1910; n. 246, del 23 febbraio 1911; n. 953, del 27 novembre 1910; n. 177, dell'8 febbraio 1912; n. 1161, del 20 ottobre 1912; n. 1397, del 19 dicembre 1912 e n. 1426, del 26 novembre 1914, riguardanti le tariffe e condizioni per trasporti di persone e di merci sulle linee ferroviarie e su quelle di navigazione esercitate dallo Stato; del Regio decreto 13 ottobre 1910, n. 750, che pro-

roga il termine stabilito dalla legge 7 luglio 1910, n. 488, per le riduzioni ferroviarie concesse in occasione della commemorazione degli avvenimenti del 1860 nelle provincie meridionali; del Regio decreto 15 luglio 1909, n. 565, per l'applicazione al tronco Poggio Rusco-Verona della linea ferroviaria Bologna-Verona, delle disposizioni della legge 7 febbraio 1901, n. 44, per l'esercizio economico.

Chiedo che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1503, concernente l'autorizzazione della maggiore spesa necessaria per aprire all'esercizio la ferrovia Montebelluna-Susegana;

Conversione in legge dei Regi decreti n. 801, del 28 novembre 1907; n. 413, del 10 giugno 1909; n. 182, del 3 marzo 1910; n. 195, del 21 aprile 1910; n. 295, del 2 giugno 1910; n. 567, del 21 luglio 1910; numeri 632 e 637, del 31 agosto 1910; nn. 672, 673, 701, 702, 703 e 704, del 7 settembre 1910; n. 246, del 23 febbraio 1911; n. 953, del 27 novembre 1910; n. 177, dell'8 febbraio 1912; n. 1161, del 20 ottobre 1912; n. 1397, del 19 dicembre 1912, e n. 1426 del 26 novembre 1914, riguardanti le tariffe e condizioni per trasporti di persone e di merci sulle linee ferroviarie e su quelle di navigazione esercitate dallo Stato; del Regio decreto 13 ottobre 1910, n. 750, che proroga il termine stabilito dalla legge 7 luglio 1910, n. 488, per le riduzioni ferroviarie concesse in occasione della commemorazione degli avvenimenti del 1860 nelle provincie meridionali; del Regio decreto 15 luglio 1909, n. 565, per l'applicazione al tronco Poggio Rusco-Verona della linea ferroviaria Bologna-Verona, delle disposizioni della legge 7 febbraio 1901, n. 44, per l'esercizio economico.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Invito gli onorevoli Casciani e Micheli a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CASCIANI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Soppressione della scuola superiore postale, telegrafica e telefonica (306);

Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni (418);

MICHELI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Modificazioni dell'articolo 2 della legge per l'ordinamento del notariato ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, distribuite e iscritte nell'ordine del giorno.

Lettura di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

GUGLIELMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e dell'istruzione pubblica, sul proposto nuovo impianto della centrale telefonica e sulle cautele per la sicurezza e la quiete dell'adiacente Biblioteca Casanatense.

« Calisse ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, intorno alle ragioni della troppo limitata esportazione della canapa, e ai criteri seguiti nel riparto fra le varie provincie produttrici.

« Sitta, Brunelli, Marangoni, Cavallari, Modigliani, Bussi, Giacomo Ferri, Cavazza, Treves, Bentini, Badaloni, Bèghi, Salvagnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere quali reali ed efficaci provvedimenti abbia adottati o intenda

adottare per assicurare ai viticoltori italiani, ad un prezzo equo, il solfato di rame per la prossima campagna 1916.

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro degli affari esteri, per conoscere con quali mezzi il nostro Governo abbia creduto di provvedere a dare una maggiore diffusione, oltre che nelle sfere ufficiali, anche nell'opinione pubblica estera, all'importanza della nostra guerra ed al suo valore nel campo internazionale.

« Luigi Medici del Vascello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, di fronte alla deficienza di carbone ed ai maggiori bisogni di rame e di ferro, non credano conveniente di attivare lo sfruttamento razionale dei giacimenti di lignite e di metalli, esistenti in Calabria, specialmente nel circondario di Castrovillari.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, sulla deficiente funzione della giustizia nelle varie preture del circondario di Castrovillari.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quale fondamento avessero le voci corse qualche mese fa di una eventuale rottura di relazioni tra l'Italia e la Grecia, e, nel caso, per quali ragioni sarebbe stato modificato tale indirizzo della nostra azione politica.

« Medici del Vascello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se, sempre rispettando le leggi dell'umanità e della guerra e senza in nulla aggravare la loro condizione, voglia utilizzare i prigionieri in lavori specialmente d'interesse pubblico.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti credano di adottare in seguito al disastro del ponte sul fiume Salso.

« La Lumia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che l'ufficio del Genio civile di Napoli, nell'ordinare e nell'eseguire le espropriazioni relative all'opera di rialzamento della bassa Pozzuoli, ecceda dai limiti strettamente necessari per la esecuzione dei lavori, favorendo gli interessi di qualche proprietario di case; ed applichi con ingiustificato rigore gli ordini di sfratto mettendo sul lastrico gli inquilini e rendendo più acuta la crisi delle abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere: 1° se non ritenga opportuno regolare l'applicazione del decreto 21 novembre 1915, n. 1643, che sottopone alla tassa di bollo le tabelle indicanti il divieto di caccia in modo che la scritta che si dovrebbe sulle medesime applicare, debba apporsi soltanto su quelle che sorsero dopo l'emanazione del decreto stesso, e per quelle preesistenti sia sufficiente la denuncia all'ufficio del registro del loro numero, dimensioni, località, e di quelle maggiori indicazioni che si reputino opportune, accompagnata dal pagamento della corrispondente tassa. 2° Se non ritenga doveroso distinguere nell'applicazione della tassa la diversa natura e scopo delle varie riserve di caccia, esonerandone le tabelle che si riferiscono a quelle riserve o zone circoscritte e dirette all'esclusivo ripopolamento della selvaggina, incoraggiata e favorita dal Ministero di agricoltura, perchè ritenute di pubblico interesse e nelle quali la caccia è assolutamente a tutti vietata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede, date le attuali difficili condizioni per l'appalto delle opere pubbliche, di prorogare oltre il 31 dicembre il termine concesso sotto pena di decadenza dal Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1028, per la concessione dei prestiti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Lombardi, Joele ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio, per conoscere i criteri seguiti nella costituzione e nel funzionamento delle Commissioni provinciali per

l'incetta metodica dei bovini nei territorio nazionale durante la guerra (decreto Luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1503) e per sapere se non si reputi indispensabile: 1° che la presidenza di tali Commissioni sia data a personale tecnicamente idoneo, onde evitare gli attriti e i gravi inconvenienti più volte lamentati; 2° che il veterinario che di esse Commissioni oggi è semplice consulente, ne divenga invece membro effettivo, dato che, per le norme esecutive ed esplicative del decreto stesso, debbono sapersi valutare le condizioni tecniche delle singole provincie e le condizioni sanitarie degli animali da incettare; 3° che il sistema attuale di pagamento degli animali precettati venga modificato agli effetti di una maggiore sollecitudine e regolarità, nell'interesse degli agricoltori e dell'Amministrazione militare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pucci, Patrizi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se i comuni abbiano diritto di imporre la tassa sui bovini marcati e requisiti dall'Amministrazione militare ed ancora lasciati in custodia presso i venditori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Patrizi, Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda di provvedere a che nell'assegnazione dei sussidi ai richiamati venga adottato da tutte le Commissioni comunali un criterio meno restrittivo per le famiglie dei piccoli proprietari, e dei piccoli affittuari, nei casi nei quali la mancanza di braccia rende le loro condizioni miserrime e degne di ogni possibile soccorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, per sapere se nella imminenza della rinnovazione dei libretti ferroviari agl'insegnanti elementari per il quinquennio 1916-20 non sia opportuno fare alla classe magistrale maggiori concessioni, ed in ogni caso disporre perchè i cinquanta scontrini attualmente goduti possano essere usufruiti senza restrizione alcuna in qualsiasi anno del quinquennio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno di ottenere dal Governo francese che venga rimossa ogni restrizione alla riscossione dell'ammontare delle somme depositate presso quelle Casse postali di risparmio dai connazionali, i quali sono stati richiamati sotto le armi nel Regno o dovettero rimpatriare a causa della guerra e si trovano nella dolorosa necessità di non poter riscuotere le rate mensili dei loro depositi, sottostando ai più penosi sacrifici per il mantenimento delle loro famiglie e per l'andamento dei loro affari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario di concedere agli agricoltori, a cui vennero incettati i bovini, le indennità di trasferta in ragione di ogni chilometro di strada, quando la distanza dal luogo di residenza a quello dove si devono effettuare i trasporti per il carico alle stazioni ferroviarie ecceda almeno i dieci chilometri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario di impartire precise istruzioni ai prefetti, perchè si usi la maggior larghezza nella concessione dei sussidi nei paesi di montagna alle famiglie dei richiamati, anche quando questi sono dei piccoli proprietari, dato il disagio da cui più che altrove è colpita la vita economica dei piccoli luoghi di campagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della guerra, per sapere come intendano di provvedere al ripristino del traffico ferroviario per le provincie venete e specialmente per quella di Udine, dove parecchi stabilimenti industriali stanno per essere chiusi per la mancanza del carbone e delle materie prime e dove sono enormemente rincarate le merci necessarie alla vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, sulla esecuzione delle opere pubbliche in Calabria, imposta da urgenti ragioni economiche e politiche.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, sui criteri con cui vengono assegnati i sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati sotto le armi, e sulla necessità di più equa e più larga assegnazione.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se, sempre rispettando le leggi dell'umanità e della guerra, e senza in nulla aggravare la loro condizione, voglia utilizzare i prigionieri in lavori specialmente d'interesse pubblico, come le opere di rimboschimento, sistemazione di vie vicinali, ecc.

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non credano dovere dello Stato adottare norme di equità nella concessione dei sussidi, per maniera che al dolore per l'assenza dei loro congiunti e le ansie per i pericoli a cui sono esposti, non si aggiungano nelle famiglie dei soldati richiamati le sofferenze economiche: tanto più gravi in questo periodo di crisi generale.

« Vigna, De Giovanni, Cagnoni ».

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di consentire che io risponda domani alla interrogazione dell'onorevole Calisse, presentata questa sera, sulla centrale telefonica di Roma.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa interrogazione dell'onorevole Calisse sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

(*Così rimane stabilito*).

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei pregare l'onorevole Presi-

dente di consentire che sia iscritta nell'ordine del giorno di venerdì l'interrogazione presentata dall'onorevole Sitta e da altri colleghi sulla questione della importazione della canapa.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Le altre interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

La seduta termina alle 16.35.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ALBERTELLI: Censura fiorentina	Pag. 8184
ARRIGONI DEGLI ODDI: Oggetti destinati ai combattenti (esonero dei diritti doganali)	8184
BERTINI: Linee Bologna-Ancona, Bologna-Firenze	8185
BUSI: Personale subalterno del Ministero dell'interno	8185
— Disoccupazione nel Ferrarese	8186
CACCIALANZA: Militari condannati in Libia per insubordinazione (amnistia).	8186
CAPORALI: Esame per la patente di segretario comunale.	8186
CASSIN: Esportazione di monete metalliche in Svizzera	8187
CIMOBELLI: Indennità ai segretari comunali	8188
COLONNA DI CESARÒ: Notizie comunicate a un giornale di Torino	8188
COTUGNO: Tratturi	8188
DRAGO: Porto d'arme.	8189
GAMBAROTTA: Viaggi gratuiti dei parenti poveri dei militari infermi	8189
— Risicoltori.	8189
GIORDANO: Sussidi governativi alle famiglie dei richiamati.	8190
GIRETTI: Servizio ferroviario merci	8191
LEMBO: Acquedotto pugliese.	8191
MEDA: Crise delle industrie grafiche	8192
— Tassa di bollo e Opere pie	8192
MODIGLIANI: Direttore della Cassa distrettuale di assicurazioni contro le malattie in Monfalcone.	8193
MONTEMARTINI: Linea Pavia-Broni-Stradella	8193
PORCELLA: Strade di accesso alle stazioni in Sardegna.	8193
RAMPOLDI: Medici condotti chiamati in servizio militare	8194
SALOMONE: Requisizione delle automobili.	8194
SANARELLI: Medici condotti richiamati alle armi.	8194

SAUDINO: Pensione ai figli naturali riconosciuti degli ufficiali morti in guerra	8195
STOPPATO: Provvedimenti per la disoccupazione.	8195
TOSCANO: Divieto della luce in Messina	8195
VIGNA: Calmiere sulla macinazione del grano.	8195

Albertelli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere a quali criteri informi la propria opera la censura fiorentina che non permise la trasmissione di un telegramma rilasciato dall'interrogante il 7 corrente alle ore 20 all'Ufficio centrale di Firenze, così concepito: « Ing. Vecchi - Montecatini Bagni - Perduto treno arriverò domattina ore 7. Ossequi ».

RISPOSTA. — « Il prefetto di Firenze ha assicurato che il telegramma, cui si riferisce la interrogazione dell'onorevole Albertelli, presentato la sera del 7 agosto ultimo scorso e diretto a Bagni Montecatini, non fu punto arrestato dalla censura che anzi ebbe a munirlo di visto per la sua trasmissione. Il telegramma, infatti, giusta le assicurazioni date dalla Direzione superiore delle poste e dei telegrafi di quella città, fu trasmesso la stessa sera del giorno 7 agosto e consegnato, senza indugio, a certo Vezzosi, portiere dell'Albergo Nettuno, ove trovavasi il destinatario.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Arrigoni degli Oddi. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se creda opportuno di adottare speciali provvedimenti perchè gli invii di indumenti di lana per i soldati al fronte, provenienti dall'estero e fatti col tramite delle Ambasciate e dei Consolati ai Comitati riconosciuti dall'autorità militare, fossero esonerati dai forti diritti doganali. E ciò allo scopo di non addossare ai benemeriti Comitati raccoglitori un grosso dispendio, che andrà aumentando col crescere degli invii, e tenuto conto che i detti Comitati non dovrebbero sottostare al sacrificio oneroso di dover sborsare anche del denaro al Governo per un'opera che non ha altro fine all'infuori di venire in aiuto al Governo stesso ».

RISPOSTA. — « Il Governo, non appena dichiarata la guerra, si è occupato della questione dell'importazione in franchigia dal dazio doganale degli oggetti destinati ai soldati combattenti. Ma non poteva non

tener conto della necessità di regolare le cose in modo da impedire possibili abusi e da permettere, soprattutto, alle dogane di procedere con sicurezza e con speditezza nel giudicare dell'applicabilità della esenzione, la quale cosa non sarebbe stata possibile, quando ad ogni importazione si fossero dovute fare indagini sul conto dei destinatari e sul loro diritto a godere di favori consimili.

« E, se si consideri che Comitati ed Associazioni per raccogliere indumenti ed altri generi destinati ai nostri soldati, si sono costituiti dappertutto, tanto da potersi dire che raggiungono già il numero di oltre ottomila, si può pensare agli inconvenienti che sarebbero sorti e sorgerebbero se si concedesse a tutti la franchigia in esame.

« Per tali considerazioni il Governo ha ritenuto necessario prendere un provvedimento che lo metta al sicuro da ogni possibile abuso e che garantisca della destinazione ultima delle offerte dovute alle generose innumerevoli iniziative private.

« Pertanto, col decreto luogotenenziale del 18 luglio 1915, n. 1145, fu data facoltà al Ministero delle finanze di autorizzare l'entrata in franchigia da dazio del materiale sanitario e delle merci d'ogni specie che pervenissero dall'estero alla Croce Rossa, per i fini del suo benefico istituto.

« Ciò non impedisce che sia raggiunto lo scopo in tutta la sua estensione, bastando che anche altri Comitati facciano intervenire la Croce Rossa come organo intermediario, il quale provveda, con le debite garanzie e con piena responsabilità, alle operazioni d'importazione degli oggetti e alla loro destinazione secondo gli scopi e i desideri degli offerenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Bertini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e quando l'Amministrazione ferroviaria intenda ovviare finalmente agli inconvenienti che si verificano nelle comunicazioni sulla Bologna-Ancona e sulla Bologna-Firenze: dove i sistematici ritardi, la cattiva o scarsa disposizione degli orari, la deficienza di riscaldamento rappresentano uno stato di permanente disservizio ».

RISPOSTA. — « Le linee Bologna-Ancona e Bologna-Firenze hanno assunto, in questo periodo di guerra, un interesse prevalentemente militare. Per la necessità di

mantenere intatte su dette linee alcune importanti comunicazioni a lungo corso, dovettero di conseguenza limitarsi i treni pel servizio pubblico locale. Tuttavia si è procurato di continuare a soddisfare anche alle esigenze di questo come meglio era possibile. Infatti la Bologna-Ancona ha tuttora sei coppie di treni giornalieri abbastanza bene distribuiti nel corso della giornata e anche i treni diretti vi fanno un servizio locale piuttosto esteso.

« I ritardi dei treni viaggiatori dipendono dalle gravi difficoltà di servizio che s'incontrano per gli ingenti trasporti militari, i quali impegnano i treni ordinari anche più importanti e richiedono inoltre numerosi treni straordinari. La circolazione, specialmente sulle linee a semplice binario, come la Bologna-Pistoja, è resa appunto difficilissima per la quantità di questi treni e la loro urgenza. E inevitabili sono i ritardi, pure essendo incessanti le cure dell'Amministrazione per eliminarli o diminuirli.

« Anche il riscaldamento dei treni sulle linee affluenti a Bologna procede compatibilmente con le esigenze militari. Il fortissimo movimento per gli spostamenti di truppe, per l'invio delle reclute alle sedi, ecc., richiede aumenti nella composizione dei treni, aggiunta di carrozze e anche di carri per trasporti urgenti. Si presentano quindi con una certa frequenza cause accidentali e imprevedibili le quali impediscono che il riscaldamento funzioni regolarmente. E l'Amministrazione ferroviaria non può porvi rimedio col sussidio dei carri riscaldatori perchè questi sono impegnati specialmente pel servizio sanitario. Essa però, mentre non manca di punire il personale quando riscontri responsabilità da parte di questo, pone, anche pel riscaldamento, ogni cura e adotta tutte le misure possibili per eliminare o diminuire gli inconvenienti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Bussi. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non sia il caso di provvedere con la maggiore sollecitudine al miglioramento delle condizioni del personale subalterno del Ministero dell'interno nelle Amministrazioni provinciali, parificandolo alle condizioni dei subalterni dello stesso Ministero alle Amministrazioni centrali ».

RISPOSTA. — « Con la legge del 20 dicembre 1914 vennero modificati i ruoli organici del personale subalterno di tutte le Amministrazioni centrali, di guisa che il beneficio portato dall'applicazione di detta legge, non fu limitato al solo personale del Ministero dell'interno, come risulta dalla tabella A annessa alla legge stessa.

« Ma poichè dall'onorevole interrogante si chiede un miglioramento delle condizioni del personale subalterno dell'Amministrazione provinciale dell'interno, onde parificarne la situazione organica a quella del personale della Centrale, occorre rilevare che, per considerazione di opportuna equità, la modificazione dei ruoli organici dovrebbe apportarsi non solo nei riguardi del personale dipendente dall'Amministrazione dell'interno, ma eziandio di quello di tutte le Amministrazioni provinciali dipendenti dai vari Ministeri compresi nella legge sopra citata.

« Tale provvedimento, dato il numero rilevantissimo del personale subalterno a cui dovrebbe essere esteso, implicherebbe un gravissimo onere alla finanza dello Stato, onere che non è compatibile con le attuali condizioni del paese.

« Non ostante, quindi, la considerazione che meritano le richieste del personale subalterno dell'Amministrazione provinciale, è d'uopo rinviare a tempi migliori gli studi circa la possibilità di assecondarle.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Bussi ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se e come intenda provvedere al problema della disoccupazione che si delinea gravissima nella provincia di Ferrara, non avendo ancora presentato il programma dei lavori pubblici invernali per le provincie emiliane, programma che negli anni scorsi veniva prestabilito nell'ottobre ».

RISPOSTA. — « La disponibilità dei fondi sia di parte ordinaria che straordinaria e le attuali circostanze, non consentono l'attuazione, come negli anni decorsi, di un organico programma di lavori invernali in alcuna provincia.

« Si provvede, invece, man mano che se manifesta la necessità, alla esecuzione dei lavori di difesa idraulica riconosciuti d'improrogabile urgenza. Così è stata recentemente autorizzata l'esecuzione di due lavori arginali a sinistra di Reno in Drizzano Su-

periore Gallo ed in coronella Abbassamenti e di un altro in destra di Po al froldo Chiesa tutti compresi nel territorio della provincia di Ferrara.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Caccialanza. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non trovi conveniente, dopo la recente amnistia stata concessa ai militari condannati per diserzione, che un analogo benevolo provvedimento intervenga anche pei militari che, avendo prestato servizio in Libia, stanno tuttora scontando gravi pene per il reato di insubordinazione ».

RISPOSTA. — « L'amnistia concessa coi Regi decreti 20 maggio e 15 agosto ultimo scorso ai militari colpevoli di diserzione che si fossero costituiti entro un determinato limite di tempo, fu ispirata a ragioni affatto proprie e speciali e cioè all'opportunità di regolarizzare la situazione di non pochi militari che, pur non avendo risposto a precedenti chiamate alle armi per trovarsi all'estero o per altre ragioni, desideravano offrire il loro braccio a difesa della patria nell'attuale momento.

« Il caso dei militari condannati in Libia per insubordinazione è affatto diverso ed un'indulto in loro favore non si ritiene opportuno poichè un tale provvedimento nuocerebbe alla disciplina delle truppe che anche in Libia trovansi in istato di guerra.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Caporali. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se e quando intenda fissare nel corrente anno gli esami per l'abilitazione alla patente di segretario comunale e se ritenga opportuno modificare il vigente regolamento concedendo una sezione di riparazione agli esaminandi caduti in una o più prove ».

RISPOSTA. — « Con decreto Luogotenenziale 28 novembre u. s., in corso di registrazione, gli esami pel conseguimento della patente di segretario comunale, che avrebbero dovuto aver luogo entro il corrente anno, a mente dell'articolo 72 del regolamento 12 febbraio 1911, furono sospesi per tutta la durata della guerra.

« Il provvedimento fu motivato dalla considerazione che, a prescindere dalla circostanza che il massimo numero dei possibili candidati (cioè dei giovani che hanno

compiuto il 21° anno) si trova adesso alle armi, ad assicurare il servizio di segreteria nei comuni si è già provveduto col decreto Luogotenenziale 27 maggio 1915, n. 744, che ha disciplinato il rilascio di patenti provvisorie. E dalle indagini che il Ministero ha fatto eseguire per mezzo delle Prefetture è risultato che il numero dei comuni, nei quali è rimasto scoperto il posto di segretario è minimo (appena cinquanta), mentre il numero delle patenti provvisorie rilasciate è di duecento, e crescerà ancora, essendosi tolto il divieto (che prima era stato imposto ai prefetti) di rilasciare le dette patenti oltre i bisogni delle rispettive provincie. Non v'ha quindi nell'interesse pubblico, una ragione di urgenza perchè gli esami siano tenuti.

« Le Prefetture inoltre a causa dei numerosi richiami alle armi sono stremate di personale, ed i funzionari restanti sono appena sufficienti al disbrigo degli affari più importanti.

« Non parve quindi che convenisse negli attuali momenti distrarre dal servizio un numero considerevole di funzionari per le operazioni, non brevi nè facili, degli esami.

« Quanto alla parte dell'interrogazione con cui si invoca una modificazione del vigente regolamento per concedere una sessione di riparazione agli esaminandi caduti in una o più prove, non pare che possa ad essa aderirsi, trattandosi di una speciale patente di abilitazione, a cui non si adatta il sistema degli esami di riparazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Cassin. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se creda conciliabile cogli interessi commerciali del Paese e con la sua dignità le vessazioni gravi cui vanno soggetti i cittadini italiani, che si recano in Svizzera per i loro affari, e fra l'altro l'obbligo di non portar seco che tre monete d'argento, tre nichelini, quindici centesimi di rame, costringendo così i viaggiatori, appena varcato il confine, a subire le imposizioni del 20 e 22 per cento di aggio dai cambisti, cui devono ricorrere per procurarsi del denaro ».

RISPOSTA. — « Con Regio decreto 6 agosto 1914, n. 790, fu vietata, fra l'altro, l'esportazione delle monete metalliche.

« Tale divieto venne in principio applicato con larghezza di vedute, ammetten-

dosi che i viaggiatori che passassero la frontiera potessero esportare quel quantitativo di monete costituente la scorta media rispondente alla condizione dei detentori ed ai fini del viaggio.

« Senonchè, in seguito alle mutate condizioni politiche ed in considerazione dei rigori che altri Paesi, e specialmente la Svizzera e la Francia, vennero adottando per impedire l'uscita di qualsiasi quantità di monete d'oro e d'argento, sino al punto da perquisire tutti i viaggiatori per obbligarli a cambiare le monete possedute, un tale criterio di larghezza non si ritenne più conciliabile coi nostri interessi, e quindi di pieno accordo col competente Ministero del tesoro e con l'intesa di quello dell'interno, si è creduto di disporre la inibizione di uscita di qualsiasi quantità delle monete suddette, qualunque fosse lo scopo pel quale si intendessero esportare. In relazione a tale criterio di rigore venne data facoltà agli uffici doganali di eseguire il cambio, con carta monetata, di tutte le monete di oro e d'argento detenute dai viaggiatori o da coloro che per qualsiasi causa passassero la frontiera, corrispondendo però il cambio nella misura media settimanale fissata pel rilascio dei certificati doganali. Non è quindi a parlare di vessazioni, o di danno pei nostri cittadini che si recano all'estero, adottandosi da parte nostra, e per la tutela dei nostri supremi interessi disposizioni analoghe a quelle che altri Paesi hanno già adottato da tempo in questa materia, e provvedendosi ad eliminare il danno economico dei viaggiatori mediante il sistema della corrisponsione del cambio.

« Il sottosegretario di Stato
« BASLINI ».

Cassin. — *Ai ministri dell'interno e delle finanze.* — « Per sapere se credano conciliabili con gli interessi commerciali del paese e con la sua dignità le vessazioni gravi cui vanno soggetti i cittadini italiani, che si recano in Svizzera per i loro affari e fra l'altro l'obbligo di non portare seco che tre monete di argento, tre nichelini, quindici centesimi di rame, costringendo così i viaggiatori, appena varcato il confine, a subire le imposizioni del 20 e 22 per cento di aggio dai cambisti, cui devono ricorrere per procurarsi del denaro ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si associa alla risposta data dal ministro delle finanze ».

alla predetta interrogazione dell'onorevole Cassin.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Cimorelli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se e quando si provvederà ad assegnare l'indennità ai segretari ed impiegati comunali a causa del terremoto 13 gennaio 1915, essendo stata dal Ministero dell'istruzione pubblica alla misura di tale concessione parificata quella già fatta ai maestri elementari delle regioni colpite dal disastro ».

RISPOSTA. — « Con decreto Luogotenenziale del 26 settembre 1915, n. 1468, è stata concessa una indennità mensile di disagiata residenza agli impiegati e salariati degli enti locali danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

« Questa indennità, nella misura e per la durata stabilita nell'articolo 1° del ricordato decreto Luogotenenziale, sarà prelevata dal fondo di 30 milioni, autorizzato con Regio decreto del 21 gennaio 1915, n. 27, convertito nella legge 1° aprile 1915, n. 476; fondo che presentava, all'atto della emanazione del ricordato provvedimento, una disponibilità di lire 1,030,800.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se quel corrispondente romano del giornale italiano *La Stampa* di Torino, che ha mandato notizie circa l'andamento di trattative tra Austria e Italia, dicendosi autorizzato a dare tali notizie, sia stato a ciò in alcun modo autorizzato dal Governo italiano ».

RISPOSTA. — « Nessuna comunicazione fu fatta dal Ministero degli affari esteri al corrispondente romano della *Stampa* di Torino circa l'andamento delle trattative tra Italia e Austria-Ungheria nella scorsa primavera. Quindi non vi può essere stata alcuna autorizzazione.

« Il sottosegretario di Stato
« BORSARELLI ».

Cotugno. — *Ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non credano provvedere a che siano concesse senza alcun corrispettivo le zone dei tratturi occorrenti nei vivai delle viti americane ».

RISPOSTA. — « Occorre premettere che per la legge 20 dicembre 1908, n. 746, nella gestione del Demanio dei Tratturi ha precipua ingerenza una speciale Commissione, presso la quale sono rappresentate, oltre le Amministrazioni governative competenti, anche le dieci Provincie intersecate da quelle vie armentizie.

« Fra i molteplici compiti di tale Commissione è quello di amministrare e devolvere ai fini di pubblica utilità e di progresso economico regionale, previsti dalla legge suddetta, i proventi pecuniari della gestione in parola: proventi nei quali hanno parte cospicua i corrispettivi delle diverse concessioni che possono essere consentite sul suolo dei Tratturi.

« Il regolamento 5 gennaio 1911, n. 196, infatti, disciplina questa materia: all'articolo 8 tassativamente stabilisce che talune concessioni possono essere consentite sotto l'osservanza di determinate condizioni: e fra queste ha vi il pagamento di un congruo canone.

« A siffatto obbligo del corrispettivo non possono quindi sottrarsi le concessioni di maggior importanza ed estensione; quelle cioè per l'impianto di vivai di viti americane da parte dei Consorzi antifillosserici: siano tali concessioni da rispettare, in fatto, obbligatoriamente perchè anteriori alla legge 20 dicembre 1908 (art. 2), siano esse facultativamente consentite più tardi.

« Ed è giusto: mentre i Consorzi concessionari traggono dai vivai utilità più o meno larghe, non si vedrebbe ragione perchè il Demanio dei Tratturi — il quale, secondo la ripetuta legge, è costituito in azienda speciale retta con norme e con organi ad essa propri — debba indursi ad una volontaria rinuncia di parte di quei proventi, che non allo Stato affluiscono, bensì sono accantonati a beneficio delle regioni interessate e destinati soprattutto alla costruzione di nuove strade rurali per facilitare il movimento e lo sbocco dei prodotti agricoli.

« Con tal rinuncia l'Amministrazione dei Tratturi verrebbe meno alle prescrizioni regolatrici della sua attività, e pregiudicherebbe le finalità d'ordine superiore che la legge del 1908 si è prefisse.

Così avvisarono ripetute volte la Reale Commissione e il Comitato esecutivo preposti alla gestione dell'azienda: non è quindi possibile derogare a principi solennemente stabiliti e motivatamente riaffermati.

« Mi piace pur tuttavia soggiungere che la entità dei canoni imposti ai Consorzi antifillosserici per le concessioni di cui si tratta è, caso per caso, esaminata, discussa, determinata con equo apprezzamento, in armonia con la natura e la produttività del suolo concesso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Drago. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se, in seguito a recenti gravi fatti delittuosi, quali l'uccisione di un malvivente avvenuta in una pubblica casa per opera di altro malvivente, non creda opportuna in alcune provincie una revisione rigorosa delle licenze di porto d'arme, e se non creda di indagare sulla eventuale responsabilità di funzionari che promossero in quel caso e promuovono consapevolmente e arbitrariamente la concessione della licenza a malviventi professionali ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si è sempre preoccupato delle conseguenze derivanti dal fatto che in alcune provincie del Regno, e segnatamente della Sicilia, qualche autorità di pubblica sicurezza, obbedendo anche a peculiari ragioni di ambiente per cui quelle popolazioni vedono nel porto d'armi il segno esteriore ed il riconoscimento dell'onorabilità personale, era in genere proclive a rilasciare le relative licenze, senza previamente indagare, col dovuto rigore, i precedenti penali e morali dei singoli richiedenti.

« A reprimere tale stato illegale di cose, per cui cresceva la audacia dei malviventi e veniva conseguentemente depressa la coscienza degli onesti, con grave pericolo della sicurezza e dell'ordine pubblico, or non è molto, si richiamò in proposito la personale attenzione specialmente dei prefetti di Sicilia, raccomandando la rigorosa osservanza, per l'avvenire, delle disposizioni vigenti in materia di porto d'armi, ed ordinando, in pari tempo, la revisione straordinaria di tutte le licenze concesse in passato, nonchè la revoca di quelle che risultassero rilasciate a persone, nei cui riguardi non concorressero le condizioni volute dall'articolo 17 della legge di pubblica sicurezza e dall'articolo 5 della legge 2 luglio 1908 sul coltello.

« Le energiche disposizioni impartite, che, giusta quanto hanno riferito le autorità politiche locali, hanno prodotto ottima

impressione nella grande maggioranza della popolazione dell'isola, hanno altresì dato dei risultati abbastanza soddisfacenti.

« Infatti, dallo spoglio delle relazioni pervenute sull'argomento dai prefetti della Sicilia, si è rilevato che sono state revocate 540 licenze di porto di fucile e 109 licenze di porto di rivoltella, risultato che, congiunto al rigore che verrà usato per l'avvenire nel rilascio di porto d'armi, contribuirà notevolmente ad ovviare agli inconvenienti lamentati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Gambarotta. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se fra le molte agevolazioni ferroviarie e marittime che favoriscono molte categorie di cittadini non credano possibile e giusto introdurre la concessione di viaggi gratuiti per almeno due parenti di ciascun soldato ferito o ammalato in conseguenza della guerra, i quali vogliano recarsi a visitare i loro congiunti nei luoghi ove sono degenti ».

RISPOSTA. — « Fin dallo scorso settembre il Ministero della marina ottenne che le disposizioni date da quello dei lavori pubblici, a mezzo della Direzione generale delle ferrovie, pei viaggi gratuiti dei parenti poveri chiamati a visitare militari dell'esercito gravemente infermi degenti negli ospedali, s'intendessero estese anche a quelli di militari dell'Armata.

« Lo scrivente quindi non può che riferirsi a quelle disposizioni ed alla risposta data a questa interrogazione dal collega, sottosegretario di Stato per la guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Gambarotta. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non si ritenga giusto compensare in parte i risicoltori del danno recato loro col divieto di esportazione del riso, agevolando, almeno quest'anno, nel Regno l'uso del loro prodotto con riduzioni delle tariffe ferroviarie. Provvedimento che gioverebbe anche alla alimentazione del Paese e che deve apparire tanto più opportuno dopo il decreto Luogotenenziale n. 930 che riduce alla metà il prezzo dei trasporti di frumento, granturco e rispettive farine ».

RISPOSTA. — « Il continuo aumento del prezzo del riso fa logicamente arguire che la richiesta del detto prodotto non difetti e che quindi la vendita sia soddisfacente.

« Una riduzione di tariffa, in tali condizioni, non sarebbe giustificata, perchè non arrecherebbe un apprezzabile vantaggio ai consumatori mentre, per quanto riguarda i riscultori, essi possono sopportare le ordinarie spese di trasporto, tenuto conto che un maggior guadagno già deriva loro dall'aumento di prezzo del riso.

« Prescindendo da ciò, è poi chiaro che se si concedesse una riduzione di tariffa per il riso, non si potrebbe negare uguale trattamento a molti altri prodotti alimentari, ciò che non pare ammissibile per il notevole aggravio che ne deriverebbe all'Erario.

« Riguardo all'asserita analogia con la riduzione di tariffa concessa per il frumento, il granoturco e loro farine, occorre notare che questa rappresenta un provvedimento di carattere singolarissimo inteso ad integrare le misure adottate dal Governo per facilitare la distribuzione del grano da esso acquistato e ceduto a prezzo di calmieri per mezzo dei Consorzi granari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Giordano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, tenuto conto del fatto che le Commissioni locali hanno proceduto con disparità di criteri nella concessione dei sussidi governativi alle famiglie dei richiamati ed alcune di esse si sono mostrate soverchiamente rigide, non ritengano giusto ed opportuno ordinare alle stesse Commissioni la sollecita revisione delle domande respinte, affinché con maggiore larghezza si secondi il benevolo intendimento del legislatore ».

RISPOSTA. — « Il decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, detta norme tassative e stabilisce con grande chiarezza i criteri che le Commissioni comunali debbono seguire nella concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, e cioè che il soccorso è dovuto soltanto quando risulta che i congiunti del militare si trovino in condizioni di bisogno e che essendo totalmente a carico dei richiamati sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza.

« Ora il Ministero che, con le successive disposizioni, ha insistentemente raccoman-

dato che la concessione del soccorso s'informi strettamente ai criteri suaccennati, non crede conveniente impartire altre nuove norme speciali, riuscendo d'altronde, più che difficile, impossibile scendere a una particolareggiata determinazione dei casi, nei quali la concessione del soccorso possa ritenersi più o meno giustificata.

« Giova altresì notare che quand'anche si potessero più specificamente determinare le norme da seguire nella valutazione del diverso grado di bisogno non si giungerebbe mai ad eliminare, data la infinita molteplicità dei casi, tutte le possibili controversie e a raggiungere quella assoluta uniformità di criteri nella concessione del soccorso che sarebbe nei desideri dell'onorevole interrogante.

« D'altra parte, come è noto, esiste lo istituto del reclamo al Comando della divisione militare territoriale, del quale possono giovare tutti coloro che si ritengono ingiustamente esclusi dal beneficio del soccorso. Ed in proposito è lecito affermare che l'intervento del Comando di divisione si è appalesato molto opportuno giovando anche ad assicurare indirettamente, per la giurisdizione che ciascuno di essi ha sopra un numero molto notevole di comuni, una innegabile uniformità d'indirizzo sull'andamento dell'importante e delicato servizio.

« Conseguentemente non si ritiene nè opportuno, nè possibile procedere alla richiesta revisione delle domande respinte.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Giordano. — *Al presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.* — « Per sapere se, tenuto conto del fatto che le Commissioni locali hanno proceduto con disparità di criteri nella concessione dei sussidi governativi alle famiglie dei richiamati ed alcune di esse si sono mostrate soverchiamente rigide, non ritengano giusto ed opportuno ordinare alle stesse Commissioni la sollecita revisione delle domande respinte, affinché con maggiore larghezza si secondi il benevolo intendimento del legislatore ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si associa alle risposte che saranno date dai Ministeri della guerra, della marina e del tesoro alla interrogazione dell'onorevole Giordano.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Giretti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se egli assume la responsabilità costituzionale delle istruzioni con le quali l'Amministrazione delle ferrovie di Stato, estendendo in modo arbitrario ed eccessivo, le facoltà che le sono state accordate col Regio decreto del 15 agosto 1915, n. 672, tenta di esonerarsi, col pretesto delle esigenze della mobilitazione, di tutte le sue responsabilità nel servizio delle merci e più particolarmente di quella per le avarie dipendenti esclusivamente da negligenze facilmente e doverosamente evitabili ».

RISPOSTA. — « Col Regio decreto 15 aprile 1915, n. 672, approvato con riserva della conversione in legge, il Comando supremo e per sua delegazione la Direzione dei trasporti dell'esercito, venne autorizzata, fra l'altro, nell'evenienza della guerra, a sospendere o limitare tutti i trasporti di merci, bagagli, bestiame, ecc., e ad accettarli soltanto a tutto rischio e pericolo del mittente.

« Sopravvenuta la mobilitazione, d'accordo fra la suddetta Direzione dei trasporti e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, vennero diramate le istruzioni da osservarsi per il servizio viaggiatori, bagagli e merci in tempo di guerra ed in esse venne appunto stabilito, valendosi solo parzialmente della facoltà suaccennata, che i trasporti delle merci — non di bagagli — avrebbero avuto luogo a rischio e pericolo delle parti.

« La disposizione trova ampia giustificazione nel fatto che le esigenze dei trasporti interessanti la difesa nazionale hanno notevolmente ridotta la disponibilità del materiale che può utilizzarsi per gli ordinari trasporti del pubblico, hanno rallentato la circolazione, hanno aumentato i rischi e ne hanno creati dei nuovi. Cosicché per l'Amministrazione ferroviaria era giusto e necessario ristabilire eque condizioni d'equilibrio fra i mezzi di trasporto e di esercizio di cui può disporre per il servizio del pubblico, ed i limiti della propria responsabilità.

« Nell'applicare la disposizione medesima si è tuttavia procurato fin da principio che la definizione dei reclami delle parti aventi subito danni nei trasporti, sia fatta con criterio della maggiore equità tenendo conto della natura delle cause che abbiano provocato il danno, in modo da conciliare, per quanto è possibile, le esi-

genze del commercio con quelle specialissime del servizio ferroviario e militare nell'attuale periodo.

« Dal 1° ottobre prossimo passato, poi, essendosi il servizio ferroviario gradatamente assestato così da sopportare meglio le difficoltà dovute ai trasporti militari, d'accordo tra la Direzione dei trasporti e la Direzione generale delle ferrovie, le istruzioni summenzionate sono state modificate in modo da limitare l'accettazione a rischio dei mittenti ai soli trasporti interessanti linee comprese nel territorio in istato di guerra, mentre per tutti gli altri trasporti è stata ripristinata l'osservanza delle normali condizioni di trasporto per quanto riflette la responsabilità del vettore.

« Dalle ferrovie dello Stato non sono state adottate pertanto se non le misure di assoluta necessità imposte dalle straordinarie contingenze. Ed essendosi anche procurato di contenerle nei più stretti limiti di modo e di tempo, non sembra giusto definirle arbitrarie o eccessive, specialmente in confronto di quanto si fa sulle ferrovie degli altri Stati belligeranti dove si è generalmente ricorso in materia di responsabilità a criteri ben più restrittivi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Lembo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Circa le cause, per le quali la Società assuntrice per l'Acquedotto pugliese non ancora provvede alla distribuzione in Bari dell'acqua del Sele, mentre l'Acquedotto si è inaugurato sin dall'aprile ultimo scorso e mentre gran parte della rete trovata costruita sin dalla metà del 1910 ».

RISPOSTA. — « In una adunanza tenuta il 29 settembre scorso fra rappresentanti del comune di Bari e rappresentanti della Società concessionaria dell'Acquedotto Pugliese, furono presi accordi per l'immissione delle acque del Sele nelle condutture già servite dalle acque dell'Ofantino e per il funzionamento a getto intermittente di un certo numero di fontanine pubbliche. E in seguito a ciò l'immissione delle acque del Sele avvenne il 1° ottobre 1915.

« Già esiste, quindi, di fatto, per il comune di Bari l'apertura dell'Acquedotto Pugliese all'esercizio.

« Devesi tuttavia rilevare che tale apertura non è stata ancora autorizzata dal Consorzio per l'Acquedotto Pugliese, il

quale è rimasto estraneo agli accordi suaccennati fra il comune di Bari e la Società concessionaria.

« Nè il Consorzio medesimo potrà dare la sua autorizzazione se non dopo che la diramazione dell'Acquedotto sarà stata messa in istato di collaudo e si saranno compiute le prescritte prove di resistenza delle tubolature, in modo da avere la certezza del regolare funzionamento dell'impianto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Meda. — *Ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze.* — « Per conoscere quali provvedimenti credano possibili allo scopo di alleviare la grave crisi che minaccia le industrie grafiche in seguito ai fortissimi aumenti nel prezzo della carta, e in ispecie se, di fronte alla esportazione di essa che si pratica ormai su larga scala e con ingenti benefici dei produttori in danno del consumo interno, non credano utile sospendere almeno temporaneamente il regime doganale protettivo ».

RISPOSTA. — « L'esame oggettivo della questione cartaria, fatto con la scorta di dati concreti, non sembra giustificare le apprensioni concepite per le industrie grafiche.

« La produzione della carta in Italia è superiore alla domanda interna.

« L'aumento delle esportazioni che si è verificato negli ultimi tempi è un effetto appunto della maggior attività delle nostre cartiere, ed ha luogo senza alcun restringimento e aggravio del consumo interno che viene interamente soddisfatto. La cresciuta produzione serve ancora a colmare il vuoto lasciato dalle diminuite importazioni.

« Il rincaro della carta trova la sua ragione di essere dal nuovo ambiente economico mondiale che è venuto formandosi in seguito alla conflagrazione europea, conflagrazione che ha portato con sé il rincaro delle materie prime, del combustibile, dei salari; l'inasprimento dei noli e del cambio; minori larghezze nei pagamenti internazionali, difficoltà di trasporti, aggravii fiscali, ecc., un insieme di cose cioè da cui doveva derivare necessariamente un aumento dei costi.

« Per le ragioni anzidette non pare quindi opportuno di venire a modificazioni del vigente regime doganale della carta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Meda ed altri. — *Ai ministri delle finanze e dell'interno.* — « Per sapere se non riconoscono equo dare disposizioni perchè l'applicazione dell'articolo 3, n. 2, del decreto luogotenenziale 12 ottobre 1915, n. 1510 alle Opere pie venga fatta in modo da non mantenere ad esse un aggravio dal quale è stato concesso ai privati di esentarsi mediante il quietanzamento sulla fattura già bollata; tenuto conto delle prescrizioni portate dal regolamento di contabilità 5 febbraio 1891, n. 99, circa il rilascio dei mandati di pagamento e le emissioni delle quietanze nonchè del fatto che il doppio bollo riuscirebbe particolarmente oneroso alle Opere pie ospitaliere obbligate ad emettere numerosi conti per le diarie dei ricoverati ».

RISPOSTA. — « L'articolo 3, n. 2, del Regio decreto legislativo 12 ottobre 1915, n. 1510, ha assoggettato a tassa graduata di bollo le fatture, conti e note anche se sprovviste di sottoscrizione.

« Non v'ha dubbio pertanto che sia le fatture, conti e note rilasciate dalle Opere pie, sia quelle che lor vengono presentate devono essere assoggettate alla tassa suddetta sino dall'origine, ritenuto che il detto articolo non fa al riguardo alcuna distinzione.

« Quando poi la quietanza, a seguito dell'avvenuto pagamento, viene rilasciata per qualsiasi ragione, su di un foglio separato e distinto dalla fattura, conto e nota, la quietanza medesima deve scontare nuovamente la tassa graduata di bollo, stabilita dal citato articolo 3, n. 2. Nè può parlarsi di duplicazione di tassa, perchè, trattandosi di tassa di atto, ciascun documento, cioè la fattura e la quietanza, deve scontare la tassa di bollo dovuta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Meda. — *Al ministro delle finanze e al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non riconoscano equo dare disposizioni perchè l'applicazione dell'articolo 3, n. 2, del decreto Luogotenenziale 12 ottobre 1915, alle Opere pie venga fatta in modo da non mantenere ad esse un aggravio dal quale è stato concesso ai privati di esentarsi mediante il quietanzamento sulla fattura già bollata; tenuto conto delle prescrizioni portate dal regolamento di contabilità 5 febbraio 1891, n. 99, circa il rilascio dei mandati di pagamento e la emissione delle quietanze, nonchè del fatto che

il doppio bollo riuscirebbe particolarmente oneroso alle Opere pie ospitaliere obbligate ad emettere numerosi conti per le diarie dei ricoverati ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni invocate dagli onorevoli interroganti sono di competenza del Ministero delle finanze.

« Mi rimetto pertanto alla risposta che darà il detto Ministero, cui pure è stata diretta l'interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Modigliani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Sulle ragioni per le quali il direttore della Cassa distrettuale di assicurazioni contro le malattie di Monfalcone, non solo è stato allontanato dalla zona di guerra, ma è stato internato in Sardegna ».

RISPOSTA. — « Il direttore della Cassa distrettuale di assicurazioni contro le malattie in Monfalcone era l'italiano non renicolo professore Orlando Inwinkel.

« Costui, per disposizione dell'Autorità militare, fu allontanato dalla zona di guerra ed inviato a Firenze, donde, a causa dei sospetti che su di lui gravavano, fu internato in Sardegna.

« In seguito, però, a nuove informazioni assunte è già stata disposta la revoca di tale provvedimento, autorizzandosi lo Inwinkel a fissare la sua residenza nel continente, escluse le città di Roma e di Firenze e la zona di guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Montemartini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sopra il materiale e il sistema di riscaldamento che, peggiorando le condizioni degli anni decorsi, sono adottati sulla linea Pavia-Broni-Stradella ».

RISPOSTA. — « Per la formazione dei treni destinati al trasporto dei soldati ammalati o feriti si dovette impiegare una rilevante quantità di carrozze munite degli apparecchi per il freno Westinghouse, che nella quasi totalità sono pure quelle aventi gli apparecchi per il riscaldamento a vapore.

« Non essendo opportuno, per ovvie ragioni, togliere tali carrozze dai treni delle linee principali, nè potendosi, per ragioni di sicurezza, sopprimere il freno Westinghouse su altre linee anche secondarie, ma che ne hanno bisogno per le speciali condizioni del

tracciato, si dovettero sostituire con carrozze ordinarie quelle che percorrevano le rimanenti linee, fra le quali è compresa la Pavia-Broni-Stradella.

« Il fatto lamentato dall'onorevole interrogante dipende quindi da una straordinaria necessità del momento e verrà naturalmente a cessare non appena il finire degli eccezionali bisogni determinati dalla guerra consenta di ripristinare su tutte le linee le maggiori comodità che prima vi erano.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Porcella. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e come le nuove disposizioni generali del decreto Luogotenenziale 19 agosto 1915, n. 1371, e specialmente quelle degli articoli 1, 2, 3 e 4, siano compatibili con la disposizione eccezionale dell'articolo 70 del testo unico 10 novembre 1907, n. 844, a favore della Sardegna, con cui i comuni dell'isola furono esonerati da ogni contributo nella spesa per le strade di accesso alla ferrovia e al mare, e il concorso dello Stato per tali strade fu elevato dal 50 al 75 per cento, assumendosi così la quota di spesa dei comuni stessi ».

RISPOSTA. — « Per le strade di accesso alle stazioni ferroviarie in Sardegna sono intervenute apposite convenzioni con le provincie di Cagliari e Sassari, che si sono sostituite allo Stato nella costruzione di determinate strade.

« Per queste ultime strade è da ritenersi che, a norma dell'articolo 13 del decreto Luogotenenziale 19 agosto 1915, n. 1371, possano rimanere fermi gli impegni derivanti dalle preaccennate convenzioni.

« Ove poi trattisi di strade non contemplate nelle convenzioni stesse, bisogna distinguere le strade di nuova costruzione necessarie per collegare alla ferrovia, nei limiti dei 25 chilometri, comuni privi di accesso ad una stazione, da quelle che costituiscono miglioramenti delle comunicazioni esistenti.

« Nel primo caso sarà da applicarsi l'articolo 70 della legge 10 novembre 1907, numero 844 (testo unico), richiamante la legge 8 luglio 1903, n. 312, la quale, naturalmente, va intesa secondo la interpretazione adottata negli ultimi tempi e trova una conferma nel decreto Luogotenenziale precitato.

« Negli altri casi poi, in cui si tratti di semplici miglioramenti di comunicazioni, ai quali non si riferisce la legge del 1903, i comuni della Sardegna potranno usufruire anche dei benefici stabiliti nel decreto sopra richiamato, al pari degli altri comuni del Regno.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Rampoldi. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in confronto di quei comuni che deliberassero di ritenere dimissionario il loro medico condotto chiamato a servire la Patria negli ospedali militari ».

RISPOSTA. — « Il trattamento da farsi ai medici condotti chiamati alle armi è stabilito dal decreto Luogotenenziale 31 agosto ultimo scorso, n. 1420.

« Il medico, richiamato in servizio militare, deve essere considerato in congedo e se riveste il grado di sottufficiale o di ufficiale percepisce lo stipendio di importo maggiore, tra quello corrisposto dal comune e l'altro corrisposto dall'Amministrazione militare, non essendo ammesso il cumulo dei due stipendi.

« È evidente che il medico che è in congedo non può essere ritenuto dimissionario: ed ove ciò avvenisse, potrà essere denunciata l'irregolarità al Ministero per gli eventuali provvedimenti.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Salomone. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, pur riconoscendo la necessità nello Stato di richiedere tutte le vetture automobili, non creda conveniente eccettuare quelle destinate a servizio pubblico, e più specialmente le vetture adibite sulle linee Miglionico-Stigliano e Montesano-Pantano di Senise affidate alla società *Fiat*, che interessano le regioni più importanti della provincia della Basilicata, e che gravano sul bilancio dello Stato per oltre lire 200,000 annue di sussidi. Il Governo sa che l'impianto di tali linee dette maggiore incremento al traffico ed al commercio in tutti i comuni interessati, fino al punto che si intese la necessità di adibire vetture di maggiore portata, e non ignora che attualmente la quasi soppressione dei servizi ha creato tale arresto

e tale un perturbamento che, in questo periodo eccezionale, è opportuno eliminare ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si associa alla risposta già data dal Ministero dei lavori pubblici alla suddetta interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Sanarelli. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Sul trattamento fatto e da farsi dalle Amministrazioni comunali ai medici condotti, in relazione alle circolari ministeriali 12 settembre e 10 novembre 1914 e al decreto Luogotenenziale 16 luglio 1915 ».

RISPOSTA. — « Le circolari 12 settembre e 10 novembre 1914, alle quali si fa cenno nella interrogazione, disponevano che le amministrazioni comunali dovevano fare al personale dipendente richiamato alle armi un trattamento pari a quello stabilito per gli impiegati dello Stato dall'articolo 20 del testo unico delle leggi sullo stato giuridico degli impiegati, approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693.

« Successivamente con decreto Luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1064 (e non 16 luglio, come erroneamente è citato nella interrogazione) fu modificato il trattamento da farsi agli impiegati dello Stato, stabilendosi che gli stessi, qualora rivestissero il grado di ufficiale o di sottufficiale, pur continuando ad essere considerati in congedo, non dovessero continuare a percepire lo stipendio inerente al posto che occupavano oltre a quello loro corrisposto dall'Amministrazione militare, ma dei due stipendi dovessero percepire quello maggiore.

« Questa disposizione, con successivo decreto Luogotenenziale del 31 agosto ultimo scorso, n. 1420, fu estesa a tutto il personale dipendente dagli enti locali, compreso il personale sanitario e con lo stesso decreto fu esplicitamente stabilito che rimaneva sospesa ogni contraria disposizione contenuta nei regolamenti locali.

« È evidente, quindi, che le circolari 12 settembre e 10 novembre 1914 non sono attualmente più in vigore e che il trattamento da farsi dalle Amministrazioni comunali ai medici condotti è quello stabilito col citato decreto Luogotenenziale del 31 agosto 1915, n. 1420.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in correlazione al criterio d'umanità e di giustizia che determinò il Governo ad estendere la concessione dei soccorsi giornalieri ai figli naturali dei militari di truppa richiamati, non si ravvisi opportuno di modificare anche rispetto al diritto alla pensione la condizione della prole naturale riconosciuta dagli ufficiali morti in guerra, con provvedere in modo che venga a cessare la disparità di trattamento attualmente esistente a danno di essa, in conseguenza della necessità del Regio assenso per i matrimoni degli ufficiali — cosicchè avviene che gli ufficiali richiamati, i quali hanno potuto prima del richiamo alle armi contrarre matrimonio senza bisogno del Regio assenso, possano tramandare, in caso di morte in guerra, alla loro prole il diritto alla pensione — la prole naturale degli ufficiali effettivi ai quali, col diniego del Regio assenso a contrarre matrimonio, sia stato impedito a legittimarla, è esclusa dalla pensione ».

RISPOSTA. — « Come sarà noto all'onorevole interrogante, la concessione del Regio assenso pel matrimonio degli ufficiali non è più attualmente subordinata alla condizione del vincolo dotale; e pertanto, come è facile comprendere, non vi possono essere altre ragioni per non negare la concessione stessa all'infuori di quelle ragioni d'ordine morale, nei riguardi della donna con la quale l'ufficiale intende contrarre matrimonio, dalle quali evidentemente non si può prescindere in considerazione del prestigio del grado rivestito dall'ufficiale in effettività di servizio e del carattere continuativo del suo impiego.

« In quanto alla concessione della pensione che l'onorevole interrogante vorrebbe vedere estesa ai figli naturali riconosciuti dei militari morti in guerra, è da tener presente che se i detti figli sono stati ammessi al beneficio del soccorso giornaliero, dato il carattere precario e l'ammontare di tale sussidio, ad essi non potrebbe lo Stato concedere altresì un trattamento di pensione senza dare un inopportuno incoraggiamento al perdurare delle unioni illegittime.

« Ad ogni modo, tale concessione porterebbe un ulteriore aggravio al debito vitalizio; talchè il competente Ministero del tesoro, anche per questo motivo, non ritiene di potere accogliere l'accennata proposta ».

« Il ministro
« ZUPELLI ».

630

Stoppato. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se essi intendano, come sarebbe necessario, di disporre nuovi fondi perchè i lavori iniziati o da intraprendersi dai comuni in forza delle leggi 22 e 27 settembre 1914, che savamente si proposero di venire con prestiti di favore in soccorso delle classi lavoratrici disoccupate, possano essere incominciati o continuati; mentre di fronte all'aumento sensibilissimo del prezzo dei materiali e della mano d'opera dovrebbero o sospendersi o non effettuarsi con evidente gravissimo danno ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si rimette alla risposta che darà l'onorevole ministro del tesoro, al quale è pure diretta l'interrogazione dell'onorevole Stoppato — circa la richiesta di nuovi fondi per la concessione di mutui di favore ai comuni per la esecuzione di lavori diretti a soccorrere le classi lavoratrici.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Toscano. — *Ai ministri della marina, della guerra e al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non sia il caso di ripetere in Messina gli stessi esperimenti pratici fatti in altre città costiere più esposte alle insidie del nemico, per venire nella identica determinazione di togliere il divieto della luce, anche perchè le condizioni di viabilità in cui trovasi Messina, renderebbero più pericolosa la continuità dell'odierno sistema di oscuramento ».

RISPOSTA. — « Poichè il comando della fortezza costiera di Messina dipende dal Ministero della guerra, il sottoscritto non può che riferirsi alla risposta del collega competente.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Vigna. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se, di fronte al trust costituito tra i mugnai dell'Astigiano e del Monferrato — che si viene allargando e si estenderà certamente ad altre regioni, qualora l'autorità politica non intervenga efficacemente ed energicamente — non creda di autorizzare i prefetti ad istituire il calmiera sui prezzi di macinazione o di adottare altri efficaci provvedimenti atti a vincere l'esosa speculazione ora praticata ».

RISPOSTA. — « La facoltà di imporre il calmierè spetta non ai prefetti, ma alle autorità comunali e solo per i generi di prima necessità. In considerazione, però, che il grano è genere di prima necessità, la Cassazione di Roma (1ª sezione penale) con sentenza del 13 gennaio 1912 ha ritenuto che possa imporsi il calmierè anche sulla molitura per evitare che il costo di essa faccia elevare oltre i limiti ammissibili il prezzo del grano.

« È quindi nella facoltà dei comuni adottare le misure necessarie ad impedire le irregolarità dall'onorevole interrogante denunciate, e nel caso che vengano segnalati al Ministero fatti concreti si potrà interessare i prefetti a sollecitare dai Comuni i provvedimenti del caso.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Feltre (eletto Bellati), di Casoria (eletto Pezzullo) e di Regalbuto (eletto Rindone).

3. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modifica, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie 3ª. (71)

Conversione in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti di cui all'articolo 43, primo comma del testo unico di leggi 16 settembre 1909, numero 704. — Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti. (64-72)

Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1913, n. 1370, portante varia-

zioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, allo scopo di affidare al Ministero delle colonie la gestione dei fondi occorrenti pel funzionamento delle scuole in Tripolitania ed in Cirenaica. (87)

Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni ed aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali. (62)

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1100, relativo alla sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e degli appartenenti al Corpo delle guardie di città in Libia. (84)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (282)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (286)

8. Stato di provisione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (284 e 284-A-bis)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (30)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.